



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LX - N. 8 - settembre 2014
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

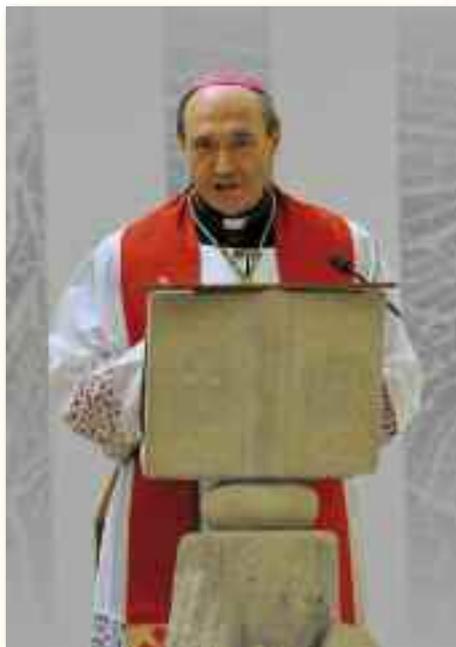
**DOMENICA 28 SETTEMBRE IN CATTEDRALE A PENNABILLI, ALLE ORE 17,
CON LA CELEBRAZIONE DEL "MANDATO" AGLI OPERATORI PASTORALI
HA INIZIO L'ANNO PASTORALE 2014/2015**

Verso un programma pastorale

**CON QUESTO ARTICOLO MONS. VESCOVO DÀ ALCUNE INDICAZIONI GENERALI SUL PROGRAMMA
NATO SULLA SCIA DI QUANTO LA DIOCESI HA GIÀ PENSATO E REALIZZATO IN QUESTI ANNI**

Un amico paracadutista mi ha raccontato del suo primo lancio dall'aereo. L'istruttore gli ha urlato: «Ragazzo mio, pensa a sorridermi prima di lanciarti, ci tengo!». L'aereo aveva preso quota, era un'alba senza nubi. Sotto le strade come strisce di coriandoli nel verde. L'istruttore ha fatto scorrere la portiera laterale e una corrente d'aria fortissima ha avvolto la carlinga. «Come si fa a sorridere – ha pensato il ragazzo – con la paura che paralizza...». Arrivato il suo turno, si è voltato verso l'istruttore, e con tutte le sue forze ha tirato un sorriso e si è gettato... nelle braccia di Dio!

L'episodio mi torna in mente mentre stendo una prima presentazione del programma pastorale 2014/2015. «Eccomi imbarcato – mi dico – in questa nuova avventura e... grazie d'avermi accolto a bordo».



Domenica 28 settembre: tutti ai blocchi di partenza. In Cattedrale a Pennabilli, ore 17, celebrazione del "mandato" agli operatori pastorali (catechisti, ministri istituiti, operatori Caritas, educatori, ecc.), quasi una "festa dei ministeri" o una "festa del rientro" dopo la pausa estiva. In quel contesto verranno consegnati il programma pastorale ed il calendario delle attività diocesane. A proposito di programma mi viene in mente una battuta di Woody Allen: "Se vuoi far ridere Dio, raccontagli i tuoi programmi" (una battuta per non prenderci troppo sul serio).

Alcune precisazioni. La prima: in queste righe non si trova un vero e proprio programma, ma qualche indicazione generale sulla scia di quanto la diocesi ha già pensato e realizzato in questi anni. Un programma non nasce dalla mente di qualcuno, sia pure il vescovo, ma da una riflessione comune. Risponde a una esigenza concreta di servizio. Ha lo scopo di affrontare i problemi che stanno di fronte alla Chiesa, proponendo una azione comune, valorizzando tutte le forze disponibili. Scaturisce da un esame realistico della situazione; fissa obiettivi possibili da perseguire, prevedendo modalità, strumenti e momenti di verifica. Pervaso dalla logica del cammino, è sempre aperto, bisognoso di revisione continua. È uno strumento operativo con cui la comunità cristiana si pone in atteggiamento di ascolto, per accogliere il disegno divino incarnandolo nel-

la situazione. La formulazione del programma pastorale presuppone e insieme favorisce la maturazione di una coscienza comunitaria ed ecclesiale: nasce dalla volontà di camminare insieme, nel confronto reciproco, nella continua riflessione su se stessi e sulla realtà, in vista di quella comunione che è icona dell'amore del Padre.

Una seconda precisazione. Vorrei sottolineare la bellezza di avere un programma. Può stupire la parola "bellezza" data ad un

Continua dalla pag. 1

programma. Solitamente ad un programma si attribuiscono utilità pratica, opportunità funzionale. Eppure, se si stende un programma di azione pastorale con occhi di fede, di speranza e di carità, si entra nella prospettiva del disegno di Dio sulla comunità e, precisamente, su quanto il Signore ha in cuore per tutti.

Un programma scritto così non ha nulla di aziendale; accoglie ed esprime invece la premura del Buon Pastore che conduce e riconduce il suo gregge. A che altro allude l'aggettivo *pastorale*, se non a questo? Il programma esprime lo sforzo di mettersi in ascolto del Buon Pastore, di raccogliere il desiderio comune di riprendere il cammino, l'entusiasmo per nuovi percorsi, la disponibilità di sentirsi tutti responsabili e, per la nostra parte, più efficaci. La nostra comunità, pur con i suoi limiti e le sue tensioni, è bella: è chiamata ad essere *goccia che riflette il Cielo*.

Un'altra precisazione. Nel tracciare un programma penso sia utile distinguere la *meta* dagli *obiettivi*. La *meta* indica la direzione e assomiglia ad una dichiarazione di intenti; l'*obiettivo* una realizzazione concreta e verificabile.

Un esempio: mi sono dato come motto episcopale "*cor ad cor loquitur*"; tutt'altra cosa è far sì che ogni incontro sia autentico per accoglienza, ascolto, simpatia.

La nostra storia e le attese più profonde della nostra gente ci suggeriscono alcune *mete*.

1. *L'attenzione all'anno liturgico*

L'anno liturgico è una "mappa" per il cammino precisa, sicura, a tutti nota; è il tentativo della Chiesa di abbracciare tutto il mistero di Cristo. La Chiesa sposa vorrebbe abbracciare tutto il suo Signore, subito e tutto in una volta, ma la sua condizione pellegrinante le consente solo di spalmare questo abbraccio nel tempo, ricominciando ogni anno (*currens per anni circum*), come in una spirale che ritorna in modo ascensionale fino al compimento. Così inteso l'anno liturgico è *scuola di evangelizzazione* (ripropone la vita di Gesù), *di spiritualità* (suggerisce gli atteggiamenti fondamentali della vita cristiana), *di pastorale* (ispira iniziative e scelte pratiche per il cammino della comunità).

2. *La valorizzazione della parrocchia*

La parrocchia non è di istituzione divina, tuttavia rappresenta una grande intuizione pastorale. Essa è punto di tangenza del mistero di Cristo (Parola ed Eucaristia) con una comunità su un preciso territorio. Ci proponiamo di non decapitare neppure le parrocchie piccole: vorremmo considerarle *famiglia di famiglie*. Anche lì non manca la "riunione domenicale" per l'ascolto comunitario della Parola e la distribuzione dell'Eucaristia (se non è possibile a Messa). In questo modo si contribuisce a salvare la domenica nel suo significato contro le spinte secolarizzanti (la santificazione della festa è uno dei dieci comandamenti, udir la Messa la domenica e nelle feste comandate è un precetto della Chiesa). Il giorno del Signore, insieme all'Eucaristia e all'ascolto della Parola, suggerisce l'esercizio di opere di carità (visita agli ammalati, sostegno agli anziani e a chi è in difficoltà, momenti di vita comunitaria e, soprattutto, vita di famiglia).

Tuttavia la parrocchia, anche la più attrezzata e fervorosa, non basta a se stessa; si integra necessariamente con altre realtà pastorali: ha bisogno dell'apporto degli uffici diocesani, si coordina con le parrocchie vicine, gode della presenza dell'Azione Cattolica e di aggregazioni e movimenti; "vive" nella diocesi! Bisogna considerare anche la grande importanza degli ambienti: molti vivono fuori dalla parrocchia per lavoro o studio.

3. *Il nuovo assetto*

Con questa espressione, più che un fatto organizzativo, intendo uno sguardo nuovo sulla vita della Chiesa locale, anzi sulla ricchezza sacramentale e carismatica della Chiesa stessa. Sono evidenti da una parte la secolarizzazione e l'influsso della mentalità corrente, dall'altra la diminuzione numerica dei preti, dei religiosi e delle religiose. Nella nostra realtà vanno aggiunti lo spopolamento di molte zone periferiche e l'invecchiamento della popolazione, la concentrazione dei giovani nei poli scolastici, di lavoro e del divertimento. Il "nuovo assetto" è la pastorale ripensata in chiave missionaria, tenendo conto che gli uomini e le donne (giovani e adulti), nonostante tutto, sono pieni di domande e assetati di verità, di vangelo, di Gesù. Ogni cristiano, a partire dalla dignità che gli viene dal Battesimo e dalla Cresima è responsabile dell'annuncio, della trasmissione della fede e della animazione della comunità. Nel "nuovo assetto" ognuno trova il suo posto: il laico, il ministro di fatto, il ministro istituito, il consacrato, la consacrata, il diacono, il presbitero.

Il sacerdote, necessario per il Sacramento e la Parola, potrebbe non essere altrettanto indispensabile per l'organizzazione pratica della comunità.

4. *L'urgenza della evangelizzazione*

Facciamo una scelta: quest'anno privilegiamo la dimensione della evangelizzazione.

Questa scelta è inclusiva, perché non esclude l'attenzione ai diversi ambiti della pastorale (famiglia, scuola, lavoro, cittadinanza, ecc.). La vita cristiana è "una": vangelo, liturgia e carità, stanno insieme o cadono, e insieme irradiano tutti gli aspetti della nostra vita.

Ci incoraggiano l'Esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium* (per "una Chiesa in uscita") e la ripresa dei documenti del Concilio Vaticano II a cinquant'anni dalla sua conclusione. Negli incontri, nei momenti di studio e di preghiera saranno nostro punto di riferimento.

Proveremo a fissare obiettivi concreti, possibili e verificabili. Sarà frutto – almeno in parte – della Tre Giorni del Clero e dei tanti suggerimenti che ho raccolto in diocesi. Ognuno di noi può dire: «Io corro, ma non come chi è senza meta» (1Cor 9, 26).

✱ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LX - N. 8 - settembre 2014
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 8485882

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



GUGLIELMA E LA INCARNAZIONE DELLO SPIRITO SANTO

Già sant'Ireneo nel II sec a.C. si scagliò contro Marco Mago, un seguace dell'eresia sincretista ed eretica di Valentino, il quale propagandava una sua presunta visione della Trinità in sembianze femminili. Una visione simile, sempre del II secolo, l'ebbe una certa Quintilla (o Priscilla), profetessa della cerchia dell'eretico Montano, la quale vide Cristo manifestarsi in sembianze femminili.

E così da quel II secolo la tesi di una versione femminile di Dio venne continuamente presa e ripresa, rielaborata in più versioni, fino ad approdare al XXI secolo con dei risvolti del tutto inquietanti.

Nel nostro percorso sul Credo ci siamo già occupati, su queste pagine, di alcuni affreschi che raffiguravano la Trinità tricefala, dove uno dei tre volti, solitamente lo Spirito Santo, aveva caratteristiche femminili. Gli affreschi, datati tra il XII e il XV secolo, furono ripetutamente condannati dall'autorità ecclesiastica (da papa Eugenio VIII, nel 1628 e da papa Benedetto XIV, nel 1745).

Proprio guardando a quei secoli vorrei idealmente visitare la chiesa di Sant'Andrea a Brunate, in quel di Como. L'affresco che ci troviamo davanti è del tardo Quattrocento e presenta una nobildonna che benedice una monaca e un prelado. E fin qui nulla di strano anzi, facilmente passeremmo oltre l'affresco, considerandolo una delle tante pitture a fondo storico e commemorativo di personaggi locali. Se invece cominciamo a indagare, scopriremo che in Lombardia, e precisamente a Chiaravalle nei pressi dell'abbazia, approdò tra il 1260 e il 1270, una nobile con il proprio figlio. Nulla ci è pervenuto della sorte del figlio, mentre della donna, una certa Guglielma, figlia del re di Boemia (1210-1281), sappiamo che visse santamente e poveramente nei pressi dell'abbazia. La sua fama si diffuse ovunque e conquistò gli animi a tal punto da veder nascere attorno a sé un vero e



Guglielma la boema, Maifreda da Pirovano e Andrea Saramita affresco dedicato a santa Guglielma, chiesa di Sant'Andrea, Brunate (Como)

proprio movimento monastico, i cui seguaci presero il nome di Guglielmiti.

Le notizie più certe di lei ci arrivano dall'Inquisizione. Guglielma prima di morire, il 24 agosto del 1281, esortò i suoi a «restare uniti» e «ad amarsi e onorarsi a vicenda». Nella sua vita fece «cose simili a Cristo». Alla sua mensa, infatti, sedevano persone di ogni ceto, senza distinzioni. Durante il pasto Guglielma «dettava i suoi insegnamenti, spezzava il pane e versava il vino alla maniera di Gesù». Le si attribuirono molti miracoli e guarigioni e il Signore la assimilò a sé con il dono delle stigmate. Dopo la sua morte però cominciarono i guai più seri.

Maifreda, una delle sue seguaci – quella, secondo alcuni, raffigurata nell'affresco con l'abito monacale – dichiarò durante una cena di discepoli: «Nostra Signora mi è apparsa e mi ha detto di dirvi che essa è lo Spirito santo». A queste pa-

role una delle donne presenti si alzò e disse: «Io credo che Guglielma sia della stessa carne che è nata dalla Beata Vergine e che fu crocefissa nella persona di Cristo». Ne seguì una vivace discussione che rischiò di trasformarsi in una rissa. Tuttavia, la maggior parte dei discepoli della santa, soprattutto le donne, non dubitarono mai delle parole di Maifreda.

Così si cominciò a credere che Guglielma fosse l'incarnazione femminile dello Spirito santo sceso sulla Terra dopo la venuta di Cristo per portare la salvezza e la redenzione a coloro che erano rimasti esclusi dalla “prima Rivelazione”. La femminilità, per i guglielmiti, divenne l'unico mezzo tramite il quale è possibile la salvezza degli esclusi e l'avvento di una nuova era: l'Era dello Spirito santo. Attraverso Guglielma dovevano essere reudenti gli ebrei e tutti coloro che erano fuori dalla cristianità. La femminilità-spirito della santa (e delle sue seguaci) era partecipazione al divino, esattamente come per Gesù Cristo. Come Cristo lasciò alla sua Chiesa (e in particolare alla gerarchia ecclesiastica) il compito di portare l'annuncio di salvezza, così alla resurrezione di Guglielma, una nuova Chiesa con a capo un papa donna (identificato con Maifreda) avrebbe salvato il mondo. La papessa si sarebbe in futuro insediata a Roma (al posto del “vecchio papa”) e avrebbe diretto un corpo ecclesiastico formato da donne, tra le quali avrebbe dovuto scegliere le autrici dei nuovi Vangeli.

Queste teorie provocarono l'intervento dell'Inquisizione che condannò i principali discepoli di Guglielma: Maifreda e Andrea Saramitano e ordinò che le spoglie della santa fossero cremate e disperse per evitare il culto delle reliquie.

Ed ecco allora svelato in parte il senso dell'affresco di Brunate: Guglielma, in piedi, starebbe concedendo il papato a Maifreda, assistita dal fedele Andrea. I due anelli, che spiccano sulle dita della

Continua da pag. 4

Santa, non sono casuali, ma rappresentano il Padre e il Figlio, mentre lei stessa è, appunto, l'incarnazione dello Spirito.

In realtà più volte nel corso della sua vita terrena la Santa rifiutò queste teorie, affermando di essere un'umile monaca. Lo stesso affresco della chiesa di Sant'Andrea, doveva essere parte di un lungo ciclo ora distrutto, e raffigurerebbe santa Guglielma con Maddalena Albrizzi, badessa di un Convento agostiniano, come si rileva dall'abito della stessa, e il cugino Piero.

Potremmo chiudere qui la nostra riflessione con l'illusione di aver scoperto una pagina antica, fissata in quel XIII secolo e lì sepolta. E invece no. Questa pagina ahimè è più viva di quanto non lo si possa immaginare. Oggi alcune pericolose correnti eretiche raccolgono tutta questa eredità, pretendendo una rilettura del cristianesimo alla luce dell'elemento femminile. Tra queste una delle più attive è la Conferenza cristiana femminista Re-Imagining, sorta a Minneapolis nel 1993 che comprende membri del clero, laici e teologi femministi rappresentanti di 16 Confessioni, 27 Paesi e 49 Stati. Pur essendo sorta in ambito protestante, tale corrente possiede seguaci anche in ambiente cattolico e si prefigge di re-immaginare Dio, Gesù Cristo e la sua Chiesa in una visione femminile. Abolisce il crocifisso come sconveniente, sostituisce l'Eucaristia con panna e miele in obbedienza agli oracoli profetici e agli alimenti "materni", infine chiede una totale comprensione e accettazione per persone bisessuali, omosessuali, trans gender. Al centro del loro culto c'è appunto la Dea Sophia, le donne sono ministri del culto e possibili guide della Chiesa (cioè vescovi).

I membri di queste nuove sette eretiche (per lo più americani), probabilmente conosceranno meglio degli italiani, la figura di Guglielma e l'affresco di Brunate, e avranno tutto l'interesse a rileggere positivamente le visioni circa l'Incarnazione femminile dello Spirito Santo.

Forse dovremmo guardare con maggiore attenzione le tracce di storia disseminate qua e là nei nostri paesi. Questo sguardo ci metterebbe al riparo da teorie pericolose che rischiano soprattutto di mietere vittime fra i più giovani, rendendoli paladini del Nulla e dell'Errore.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*



**Diocesi di
San Marino - Montefeltro
Vicariato di San Marino**



**CAMMINO IN
PREPARAZIONE AL SACRAMENTO
CRISTIANO DEL MATRIMONIO**



Per iscrizioni e informazioni contattare Claudia e Daniele
al 0549 961210 o tramite e-mail a gasperonicaia@gmail.com

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

1- Venerdì 14 Novembre alle ore 21.00	5- Domenica 14 Dicembre alle ore 15.00
2- Domenica 16 Novembre alle ore 15.00	6- Domenica 11 Gennaio alle ore 15.00
3- Domenica 23 Novembre alle ore 15.00	7- Domenica 18 Gennaio alle ore 15.00
4- Venerdì 5 Dicembre alle ore 21.00	8- Domenica 1 Febbraio alle ore 15.00

Gli incontri si svolgeranno presso i locali parrocchiali di Borgo Maggiore.
Il corso è a numero chiuso fino ad un massimo di 20 coppie.
Le iscrizioni termineranno il 7 Novembre 2014.

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO (uscita mensile)

PREZZO DI LISTINO A COLORI:

pagina intera (21x29,7):	€ 250
mezza pagina (21x15):	€ 140
pedone (21x9):	€ 80
Tiratura reale (da fattura tipografia):	2.600

Per richiesta inserzioni e informazioni:

**partisanimontefeltro@libero.it
loristonini@yahoo.it**

**Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile
giudizio della Direzione del Giornale**

MESSAGGIO DEL VESCOVO PER LA GIORNATA DIOCESANA DELLA SCUOLA CHE SI TERRÀ IL 4 OTTOBRE PROSSIMO, FESTA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Aprirsi alla bellezza, alla verità, all'infinito

Cari amici studenti, insegnanti e personale della scuola, cari genitori,

permettete che vi rivolga un augurio per l'inizio del nuovo anno scolastico.

Tutta la vita è scuola, ma ci sono luoghi, tempi, discipline che favoriscono ancor più l'educazione, accrescono il sapere, mettono in relazione coi sapienti del passato e di oggi, concentrano le tante osservazioni sulle cose, sulla natura, sul cuore umano e ne ricavano lezioni importanti per la vita, per il presente e il futuro. "La cura per l'istruzione è amore", così è scritto nel Libro della Sapienza (Sap 6, 17).

In questi giorni si riaprono i battenti per le scuole primarie e per le secondarie: insieme alle famiglie anche la comunità cristiana vive con trepidazione questo momento.

Credo che nessuno abbia dimenticato il batticuore del primo giorno...

Il 4 ottobre la nostra Chiesa si fa ancor più vicina e *fa sentire la sua simpatia* al mondo della scuola. *Assicura la sua preghiera* per tutti: insegnanti, alunni e genitori.

Si fa presente con alcune iniziative: propone agli studenti delle superiori una grande assemblea venerdì 3 ottobre alle ore 8.30 a San Marino presso la sala del Kursaal (Centro Congressi, viale Kennedy, 17). Si potranno riascoltare e approfondire le parole che papa Francesco ha indirizzato lo scorso maggio a tutto il mondo della scuola. In quella occasione papa Francesco è stato particolarmente incisivo. Ne sanno qualcosa gli oltre 250 studenti sammarinesi presenti all'evento.

Dopo l'ascolto e la riflessione sarebbe stimolante provare a rispondere a papa Francesco con la sintesi di quanto emergerà dall'assemblea. Ci riusciremo? Basta che ognuno dei presenti scriva una frase, fermi un pensiero e li consegnni.

Ci sarà anche un momento di riflessione e di confronto fra insegnanti e genitori il 3 ottobre alle ore 16.30 nel teatro parrocchiale di Novafeltria. Guida l'incontro il prof. Daniele Celli, Preside della Fondazione Karis di Rimini.

Genitori e insegnanti sono i più coinvolti nell'educazione dei giovani, ma è

una preoccupazione di tutti. Un'altra iniziativa per la Giornata della scuola: ad ogni alunno arriverà in dono un segnalibro che gli terrà compagnia per tutto l'anno. Riporta un'immagine ed una preghiera di San Francesco; una preghiera curiosa nella quale il Santo di Assisi trascrive i verbi dal passivo all'attivo: "Signore, fammi strumento della tua pace... che io non cerchi tanto di essere amato, ma di amare; di essere capito, ma di capire...".



Tutta la vita è scuola: si imparano mille cose ascoltando gli anziani, mettendosi in relazione con gli altri, osservando la natura, ma anche pregando e leggendo la Parola di Dio. Si impara persino dagli errori che si fanno... Ma è pure vero che *la scuola è vita!* Le ore che si passano sui banchi o davanti alla lavagna sono preziosissime e importanti non solo perché preparano al futuro, ma perché sono "vita vissuta": si impara a stare con gli altri, a capire il valore della disciplina e del sacrificio, a vivere positivamente e senza drammatizzare gli insuccessi, a sentirsi parte viva della società.

Immagino i ragazzi mentre preparano lo zainetto per la scuola. Che cosa metterci dentro? Libri, quaderni, penne, colori, matite (i più grandi certamente il pc o il tablet)... Vi raccomando di non lasciare fuori tre cose. Anzitutto *le gambe!* Andate

a scuola puntuali, gioiosi, coprendo la distanza di buona lena, meglio se in compagnia. Le gambe vanno più leste se c'è volontà di applicarsi, se c'è curiosità. Non si sente la fatica del cammino (sarà così per nove mesi) se si guarda alla meta e ai frutti. "Non subite la scuola, ma andatele incontro come ad una grande opportunità".

Poi, nello zainetto bisogna mettere *il cervello*. Sembrerà ovvio, ma ovvio non

è. Ci sono dei ragazzi che preferiscono seguire le mode, o imparare a memoria senza la fatica di capire.

Ce ne sono altri che sotterrano il talento ricevuto perché trovano più comodo vivere di rendita: sono quelli a cui basta il "sei politico".

Ci sono anche dei ragazzi che si stordiscono di suoni e di immagini: sono passivi davanti a tv, computer e videogiochi. Infine non bisogna lasciar fuori dallo zainetto *il cuore*.

È il cuore che vi suggerisce il perché della fatica quotidiana. È il cuore che sa immaginare il futuro. È il cuore che mette quel "valore aggiunto" che fa dello studio una fonte di stupore.

Di stupore in stupore fino alla gioia: la gioia di aprirsi alla bellezza, alla verità, all'infinito.

✠ **Vescovo Andrea**

LA FAMIGLIA E LA VITA

di Gabriele Raschi

Pare che all'inizio dei suoi corsi universitari, san Tommaso D'Aquino mostrasse ai suoi allievi una mela, dicendo: "Questa è una mela. Chi non è d'accordo può andar via".

Mi sembra che l'incontro di lunedì sera 8 settembre organizzato da diverse associazioni laicali della Diocesi di San Marino-Montefeltro con l'espressivo titolo "La famiglia e la vita di fronte alla sfida dei nuovi diritti", avesse lo stile dell'aneddoto appena citato di San Tommaso. È stato detto: "Chiariamo innanzi tutto di cosa si vuole parlare; non facciamo confusione fra la terminologia e l'ideologia; chiamiamo le cose con il loro nome". I relatori di gran valore sono stati il dott. Adolfo Morganti (Psicologo e Psicoterapeuta) e il dott. Alfredo Mantovano (Magistrato).

Si è parlato di *Famiglia*, di *aborto*, del riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali, di fecondazione artificiale. Queste sono tematiche che coinvolgono tutti e in particolare oggi la Repubblica di San Marino che si trova alle prese con la richiesta di depenalizzare l'aborto e di riconoscere l'unione omosessuale alla stessa stregua della coppia uomo-donna unita in matrimonio. Si è cercato di fare chiarezza distinguendo il desiderio dal diritto. Desiderare qualcosa può essere lecito, ma non potrà mai essere cosa buona avere diritti sulle persone. Abbiamo diritti sulle cose non sulle persone, mentre siamo chiamati a riconoscere i diritti delle persone e ancora di più i diritti del figlio, primo fra tutti il diritto alla vita e di non essere trattato come una cosa, un prodotto di laboratorio, per i miei capricci. Particolare attenzione è stata riservata, quindi, alla problematica dell'aborto.

I relatori in modo mirabile hanno argomentato che il problema dell'aborto non è, in senso esclusivo, un problema di fede, bensì di diritti umani accertati dalla ragione, in quanto ha a che fare con il fondamentale diritto alla vita di ognuno. Nessuno può negare che la voce della Chiesa si sia levata più forte e alta di ogni altra nel difendere tali diritti, ma questo non comporta un diritto d'esclusiva dei cattolici sul problema dell'aborto. Sia il dott. Morganti che il dott. Mantovano hanno dimostrato che:

- non è affatto indispensabile ricorrere all'antropologia cristiana per opporsi alla liberalizzazione dell'aborto;
- è perfettamente legittimo, indispensabile, e forse perfino opportuno, ricorrere alle risorse delle scienze umane, prima di presentare argomenti teologici, altrimenti si corre il rischio che il bambino che deve nascere venga ridotto a un'opinione o credenza religiosa;
- le argomentazioni di fede presentano comunque un valore intrinseco tale da meritare la considerazione attenta e razionale da parte dei non cristiani.

Mi permetto di condividere alcune frasi di due grandi pontefici, che sintetizzano l'incontro cui abbiamo partecipato. "Ogni essere umano – affermava Pio XII in un discorso del

29 ottobre 1951 – anche il bambino nel ventre della madre, riceve il diritto alla vita direttamente da Dio, e non dai genitori, da una società o da un'autorità umana. Pertanto, nessun uomo, nessuna autorità umana, nessuna scienza, nessuna indicazione medica, eugenetica, sociale, economica, morale, possono essere invocati o dare un titolo giuridico valido per disporre direttamente e deliberatamente di una vita innocente".

Giovanni Paolo II in un discorso del 1985 alle Conferenze episcopali d'Europa ha ben sottolineato, con toni accorati, le implicazioni eminentemente "umane" della questione aborto: "L'introduzione della legislazione permissiva dell'aborto è stata considerata come l'affermazione di un principio di libertà. Domandiamoci invece se non sia il trionfo del principio del benessere materiale e dell'egoismo sul valore più sacro, quello

della vita umana. Si è detto che la Chiesa sarebbe stata sconfitta perché non è riuscita a far recepire la sua norma morale. Ma io penso che in questo tristissimo fenomeno, chi è stato veramente sconfitto è l'uomo, è la donna. È sconfitto il medico, che ha rinnegato il giuramento e il titolo più nobile della medicina, quello di difendere e di salvare la vita umana. È stato veramente sconfitto lo Stato secolarizzato, che ha rinunciato alla protezione del fonda-

mentale e sacrosanto diritto alla vita, per divenire strumento di un preteso interesse della collettività, e talora si dimostra incapace di tutelare l'osservanza delle sue stesse leggi permissive. L'Europa dovrà meditare su questa sconfitta".

La Repubblica di San Marino è ancora in tempo per meditare prima di essere sconfitta. La qualità sociale di uno Stato si misura dalla sua capacità di proteggere i più deboli. Non riesco ad immaginare nessuno più debole di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza totalmente affidato alle cure di sua madre.

Vi sono considerazioni di carattere storico che dimostrano la laicità del diritto alla vita. All'interno del cosiddetto mondo laico le posizioni di aperta ostilità alla legalizzazione dell'aborto sono state numerose e autorevoli, a riprova che non ci troviamo di fronte a un problema di fede. Tanti intellettuali e politici laici, rigorosi e onesti, come Pasolini, Amato, Abbagliano, Ferrara, ecc. hanno lottato e lottano per testimoniare la loro contrarietà alla legalizzazione dell'aborto perché la considerano una legalizzazione dell'omicidio. Che la vita umana sia sacra è ovvio: è un principio più forte ancora di ogni principio della democrazia.

Non è possibile non stigmatizzare la possibilità di una legge abortista proprio perché si sottrae alla razionalità di alcuni inoppugnabili dati di carattere biologico. Se potessimo andare indietro nel percorso della nostra vita, fotogramma per fotogramma, al nostro punto iniziale, al momento in cui abbiamo cominciato a esistere, arriveremmo al momento della fusione dell'ovulo con lo spermatozoo. È la biologia che parla!



All'interno delle società democratiche e pluraliste, si riscontrano due atteggiamenti fondamentali nei riguardi dell'aborto: la depenalizzazione o addirittura la legalizzazione.

Chi sostiene la depenalizzazione, pensa che si debba continuare a ritenere l'aborto un atto moralmente grave, ma propone, nel contempo, di non considerarlo un reato perseguibile penalmente, almeno in certe circostanze angosciose e drammatiche. Ad ogni modo la legge non può dichiarare onesto ciò che è male anche alla luce della ragione.

Chi invece vuole legalizzare l'aborto, ritiene l'aborto un diritto o una conquista sociale.

Oltre al motivo dell'eliminazione dell'aborto clandestino, il principio della legittimazione sarebbe l'*autodeterminazione della donna* ("L'utero è mio e lo gestisco io" gridavano le femministe italiane negli anni '70). Invocare l'autodeterminazione della donna come giustificazione etica e giuridica dell'aborto contraddice uno dei principi fondamentali dell'esercizio della libertà, che è quello del rispetto della libertà altrui: è vero infatti che la libertà della coscienza è un bene fondamentale e intangibile, ma essa deve essere capace di aprirsi al riconoscimento della libertà dell'altro.

L'embrione, pur dipendendo biologicamente dalla madre, non è una parte del corpo della madre, è un essere umano con un suo personale diritto alla vita e la libertà della madre di non accettare una gravidanza non può spingersi a sopprimere quella stessa vita indesiderata, a meno di non voler legalizzare il diritto del più forte.

La mentalità abortista è espressione della mentalità violenta della nostra società, in cui prevale la volontà di alcuni più forti sui più deboli: la donna è la parte debole di molte situazioni familiari e sociali, ma il feto è più debole di lei. Uno Stato che legalizza l'aborto introduce implicitamente il principio che la vita di un uomo possa dipendere dall'arbitrio di un altro.

Le legislazioni moderne hanno tentato un compromesso tra il rispetto della vita, che dovrebbe essere maggiore quanto più

indifeso e debole è l'individuo, e la difficoltà della donna di accettare una gravidanza indesiderata con l'esigenza di ridurre la pericolosità e la speculazione degli aborti clandestini. Il compromesso legale non si appoggia su argomenti biologici o filosofici; ma ritiene di dover regolare il costume ormai prevalente dell'interruzione della gravidanza con maggiori garanzie sanitarie, sorvolando sulla realtà umana dell'embrione.

Un tale compromesso ipocrita e incongruente è ben evidente nella legge italiana sulla *Interruzione volontaria di gravidanza* (IVG) del 22-5-78 n. 194. Nel primo articolo si afferma che "lo Stato garantisce il diritto della procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio" e poi si passa a specificare i molti casi in cui è possibile chiedere l'interruzione della gravidanza.

L'aborto non è una conquista, ma una piaga sociale che mina le stesse radici del convivere umano: esso deve perciò essere prevenuto con mezzi adeguati.

"Spetta alla legge il dovere di promuovere una riforma della società e delle condizioni di vita in tutti gli ambienti – a cominciare da quelli meno favoriti – affinché sia reso possibile, sempre e dappertutto, ad ogni bambino che viene in questo mondo un'accoglienza degna dell'uomo" (Dichiarazione sull'aborto procurato n. 23). Occorre anzi tutto educare i giovani a cogliere i significati della sessualità, dell'amore, del dono della vita. In vista di una prevenzione immediata del ricorso all'aborto facile sarà necessario quindi organizzare consultori e centri di aiuto alla vita pubblici e privati (consulenza, ospitalità, aiuti economici, tutela dei diritti soprattutto per le madri nubili...) ed eliminare le cause sociali di aborto (es. difficoltà a trovare casa, scarsità di sussidi per famiglie numerose) con una politica a favore della famiglia. Non ci si deve illudere infatti che liberalizzare o depenalizzare l'aborto sia sufficiente, se non c'è una seria opera di educazione al valore della vita e della maternità.

LA RELAZIONE DEL PROF. MORGANTI NELL'INCONTRO DI LUNEDÌ 8 SETTEMBRE A DOMAGNANO

La politica rispetti prima di tutto la realtà

SAN MARINO AL BIVIO, FRA IDEOLOGIA E BENE COMUNE

La doppia discussione imminente in Consiglio Grande e Generale attorno alla legalizzazione delle nozze fra omosessuali e la liberalizzazione dell'aborto in Repubblica, frutto di una campagna di pressione politica e massmediale che sarebbe del tutto ingenuo ritenere casuale o spontanea, riaccende i fari sulla *eccezionalità* della Repubblica di San Marino. La quale, forte della propria secolare tradizione di libertà dai condizionamenti altrui, e sulla base di una consolidata adesione al diritto comune, si trova nel 2014 ad essere, a seconda dei punti di vista, l'ultimo fortino della reazione clerical-medievale o l'esempio di una comunità che accoglie le diversità *grazie e facendosi forza* della propria tradizione culturale e spirituale; senza bisogno di chieder permesso a nessuno.

Il DNA sammarinese non è evidentemente fatto per imitare pedissequamente le mode *politically correct* d'estrazione anglosassone, e anche i tentativi, pur chiassosi, di importazione forzosa nel nostro territorio e nel nostro ordinamento di "conquiste" nate e comprensibili solamente nel contesto individualistico e secolarizzato del protestantesimo nordeuropeo, suonano irrimediabilmente stonati. Ad esempio, stilare una proposta di depenalizzazione dell'aborto che riesca nel prodigio lessica-

le e culturale di non nominare mai una volta il bambino concepito, cancellandone l'ingombrante presenza e negandone aprioristicamente i diritti personali, non solo non convince, ma dimostra quanto il riduzionismo, ovvero il dominio dell'ideologia sulla realtà ("*... se i fatti confliggono con la mia teoria, tanto peggio per i fatti*"), produca irrimediabilmente mostri; e nel concreto ci ricordi con forza che non basta rimuovere il problema della dignità di vita umana del concepito e dei suoi diritti di cittadinanza per affermare il diritto (falso) della madre di possedere, e quindi di disporre a proprio piacimento, del figlio che porta in grembo. E se non si gradisce frequentare il Vangelo, si rilegga almeno la celebre poesia di K. Gibran, che ci ricorda come i genitori non siano i padroni dei figli, perché i figli non sono cose. E pertanto non possono essere comprati, venduti, soppressi da nessuno. E non esistono "diritti" di chicchessia che possano metter fra parentesi la fondamentale dignità di persona che ognuno fra questi esseri umani ha dal momento del concepimento, fino alla propria morte.

Ma siccome in ogni ombra vi è un poco di luce, se appare strumentale agitare la bandiera della tutela della maternità per

Continua da pag. 7

giustificare la morte anche di una singola persona, San Marino può e deve prendere in mano con ben altra determinazione e coscienza la battaglia della tutela della maternità e delle donne in difficoltà per motivi economici, sociali e culturali di fronte ad una sfida enorme come quella di crescere in sé un figlio, soprattutto in tempi di crisi socio-economica come questi. Se in altri contesti di opinabile civiltà umanistica le difficoltà economiche, sociali e psicologiche di molte donne sono state usate per giustificare e promuovere la soppressione dei nascituri, nella Repubblica di San Marino esistono tutte le premesse economiche, comunitarie e sociali affinché, ponendosi all'assoluta avanguardia nel mondo, le nostre istituzioni si pongano autenticamente dalla parte della famiglia e della donna in difficoltà, per rendere finalmente superflua la tragedia della scelta dell'aborto, anche fuori territorio. Senza sacrificare un diritto ad altri diritti, il diritto alla dignità umana di ogni concepito al diritto di scelta della madre, ma abbracciando il problema vero per risolverlo in radice.

Progettare una politica di vicinanza ed assistenza concreta alle donne ed alle famiglie in difficoltà, attraverso percorsi comunitari e strumenti giuridici che consentano di accogliere la vita aiutando tutte le donne che si sentano in difficoltà, accompagnandole tangibilmente durante la gravidanza e rispettandone la scelta di continuare a crescere i propri figli dopo la loro nascita oppure di darli in adozione a famiglie che lo desiderino, consente di scorgere il progetto di una Comunità accogliente in cui nessuno è condannato ad essere ucciso per bisogno, emarginazione, insufficienza educativa o immaturità. Né, soprattutto, per nichilismo.

Questa concretezza, veramente vicina alla difficoltà delle madri e rispettosa della dignità dei nascituri, è – lo ripeto – potenzialmente una lezione di civiltà per tutto il mondo. Ma è anche una notevole sfida anche per la “nostra” politica, che troppo spesso abbassa la trattazione di problemi complessi a chiassosa tifoseria, dimenticando l'esistenza stessa del principio di “bene comune”, che non coincide con alcuna fazione. Vale la pena di impegnarsi per questo?

Adolfo Morganti

Vice-Presidente

Fondazione Paneuropea Sammarinese

MESSAGGIO DEL NOSTRO VESCOVO A PADRE ROSARIO GIANNATTASIO PADRE REGIONALE DEI SAVERIANI IN ITALIA

Sono particolarmente vicino in queste ore, unitamente alla mia diocesi, a tutta la comunità saveriana per l'uccisione delle sorelle in Burundi. Assicuro preghiere di suffragio, mentre chiedo al Signore che il sacrificio di queste nostre sorelle sia portatore di frutti.

Con affetto

✠ **Andrea Turazzi**

Vescovo di San Marino-Montefeltro

LA RISPOSTA DI PADRE ROSARIO

Grazie Mons Andrea per la sua vicinanza. Olga, Lucia e Bernardetta, con il loro martirio, ci ricordano che siamo chiamati a diffondere il Vangelo e a dare testimonianza di Cristo con la serenità e l'entusiasmo di sempre. Perché Dio deve essere il Dio che permea tutta la nostra.

Nonostante tutto, le nostre sorelle ci insegnano con l'eloquenza del sangue a guardare al futuro della Chiesa in questi Paesi con gli occhi pieni di gioia... Perché il sangue versato porterà molto frutto nel tempo.

Un gioioso saluto in Cristo

P. Rosario



Borgo Maggiore, Teatro Parrocchiale

**Venerdì 24 Ottobre
2014 ore 21.00**

Presentazione del volume

Fratelli e sorelle, buonasera



**la vita, le parole,
le scelte di
Papa
Francesco**

Sarà presente l'Autore,
Fabio Zavattaro
giornalista del TG1

Per informazioni : 333/3849049

INAUGURATA A PENNABILLI UNA MOSTRA A RICORDO DI UN SUO CITTADINO

Celio Francioni nel cuore dei suoi amici pennesi

Caro Celio,

a distanza di dodici anni dalla tua morte i tuoi amati pennesi ti hanno voluto e saputo ricordare con affettuosa familiarità e soprattutto con la giusta misura (“Est modus in rebus”, vero Celio?), caratteristica questa che ha sempre contraddistinto il tuo comportamento per tutta la vita. Dopo le più impegnative mostre di Pesaro e di Fano, ecco, la piccola e significativa esposizione dei tuoi lavori con le fotografie e i video dei familiari, la Tesi e le Tesine dell’Università, le tue matite, i disegni degli aerei della Seconda Guerra Mondiale, il tuo camice bianco commovente.

Il lavoro presso l’Archivio di Stato di tua figlia Stefania è stato molto sofferto e faticoso, ma utile e da noi apprezzato. Grazie Stefania! Te ne siamo grati.

All’apertura della Mostra, dopo le parole d’occasione del Sindaco Valenti, la tua cara amica Vincenza ha espresso con affettuosa sincerità e con semplici parole il sentimento di amicizia che lega da anni la famiglia Riccardi-Scassellati alla famiglia Francioni. Ha sottolineato il tuo talento e l’estro dei Francioni e dei Mazzoni (da parte di madre), la bontà d’animo (“non c’è pennese che non abbia avuto un piccolo favore da Celio”), la serenità e l’impegno nel lavoro.

L’inaspettata presenza del Vescovo è stata una gradita sorpresa. E ancor più sorprendente il suo prezioso intervento. “Anche al tempo di Gesù – ha esordito Mons. Turazzi – c’erano gli architetti. Gesù ne fa menzione in una parabola. Costruttori sulla roccia e costruttori sulla sabbia. È indubbio, Celio Francioni ha saputo costruire sulla roccia ed anch’io ne godo e ne usufruisco, perché abito in Episcopio progettato dai Francioni”. “Andiamo a visitare la Mostra”, è l’invito del vescovo Andrea.

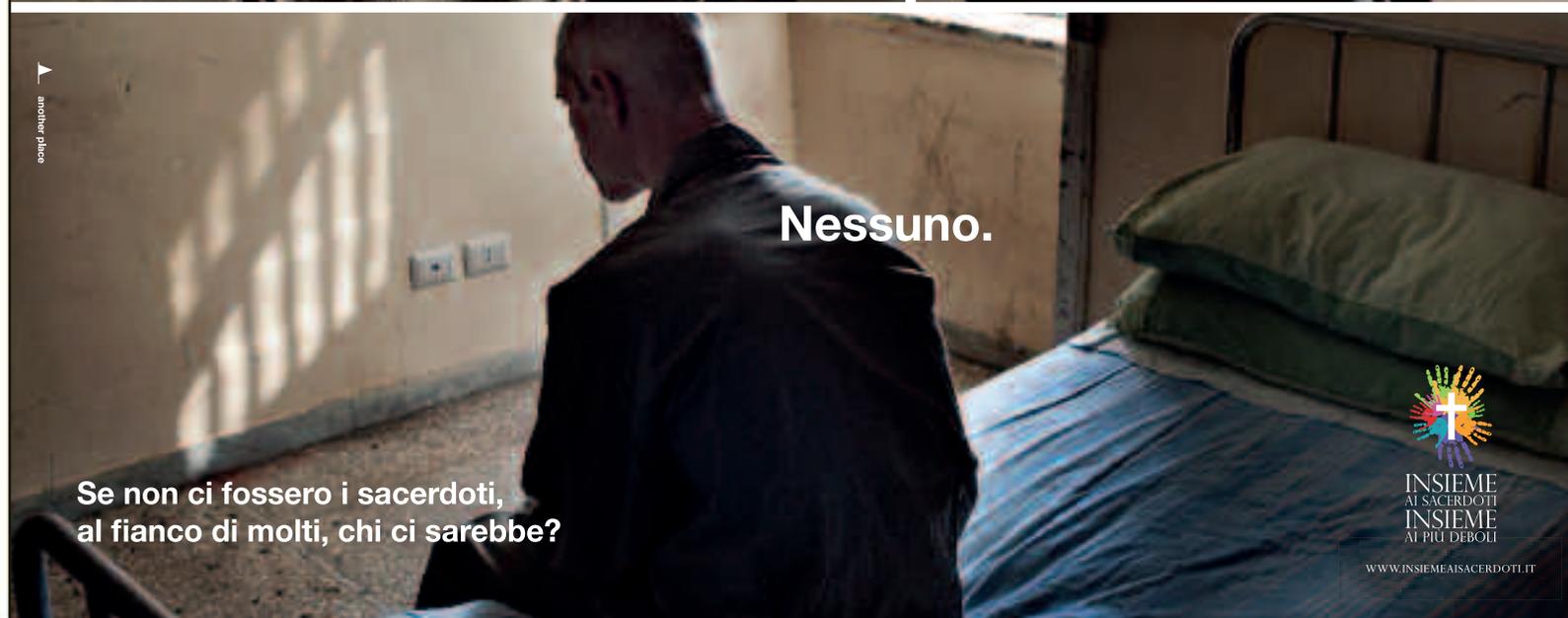
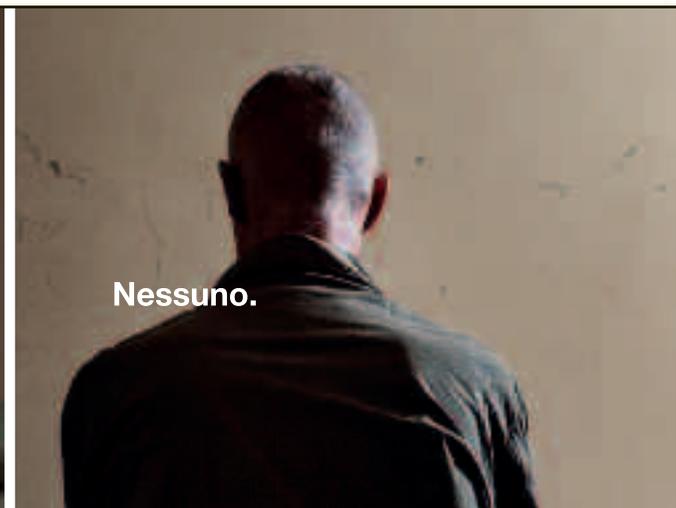
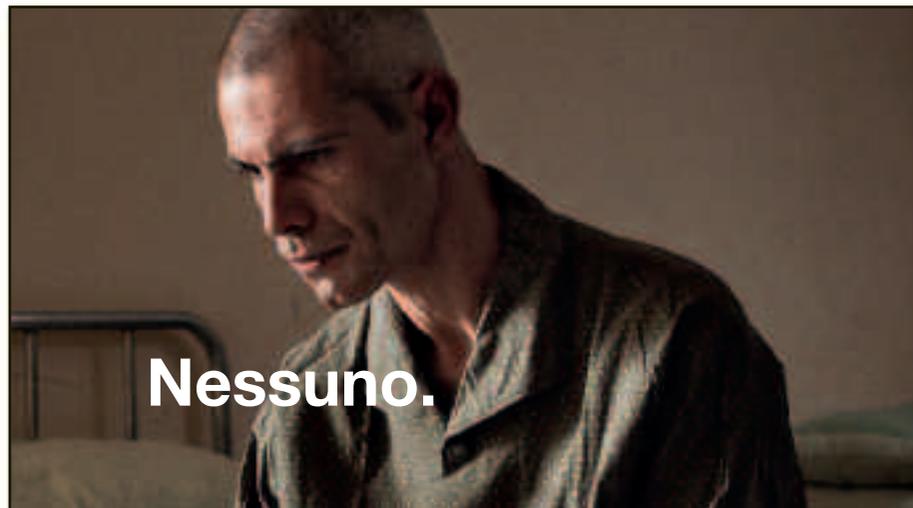
Osservando il piccolo ambiente si prova la sensazione di trovarsi in uno studio amico, d’architetto di una volta. La disposizione degli oggetti, dei disegni appesi con le puntine, il tutto è stato curato con attenzione da Cinzia e Pietro, architetti.

Infine, ti è stato dedicato uno spazio musicale. Nei locali del teatro tuo nipote Francesco e la tua nipotina Francesca, insieme con la sua maestra di pianoforte hanno eseguito brani di tuo gradimento, che tu ascoltavi e strimpellavi da giovane dilettante. In prima fila, profondamente commossa, tua moglie Vera che ha seguito con attenzione tutto il percorso culturale; i vecchi pennesi, amici e solidali, che non ti hanno dimenticato in questa particolare circostanza.

Ad essi, grazie, con tutto il nostro animo. Te lo sei meritato, Celio, tu che dicevi: “A me piace essere più che avere”.

Pennabilli, 22 agosto 2014

Tua sorella Chiara, tuo cognato Leonardo



CRONACA DI UN PELLEGRINAGGIO

Racconto semi-serio, ma reale

DOMENICA 17 AGOSTO ALL'EREMO DELLA B.V. DEL FAGGIO

Sinceramente sapevo della festa che si tiene all'Eremo in onore della Madonna la prima domenica dopo ferragosto, ma non sapevo di questo pellegrinaggio. Ho scoperto invece che in realtà è un pellegrinaggio "storico", che in passato tante persone usavano fare.

In questi ultimi anni, da quel che ho saputo, partiva però da San Marino, alla volta del monte Carpegna, solo qualche sparuto pellegrino. Quest'anno però l'invito del Vescovo ha dato un tono diverso e più ufficiale all'evento. Così sono stati più numerosi del solito i gruppi che hanno partecipato, partendo da varie località della Diocesi.

A far decidere Sofia e me a partecipare è stato sia l'invito forte del Vescovo, sia perché sentivamo la necessità di dedicare, in questo periodo, una giornata di preghiera ad alcune intenzioni personali e, naturalmente, a quelle enunciate dal Vescovo.

Un po' di storia: "La cima del Monte Carpegna, (1415 m s.l.m.) da sempre è dedicata al culto della Madonna per la presenza di un antico santuario. La leggenda narra di un intervento miracoloso della Vergine che si presentò a dei pastorelli; dopo quest'apparizione venne ritrovata sul monte un'immagine della Madonna, appesa ad un faggio (da qui il nome di Beata Vergine del Faggio). Per devozione l'immagine venne trasportata giù in paese, ma l'indomani essa si trovò nuovamente sul monte, appesa al faggio. Per la popolazione fu evidente il desiderio della Vergine di avere un santuario sul Monte Carpegna.

Si ha notizia della presenza di questo edificio per il culto mariano già nei primi anni del Duecento (1205), quando vennero fatti dei lasciti in favore della chiesa di Santa Maria sul Monte Carpegna. Il fatto che addirittura la piccola chiesa fosse interessata da lasciti e che fosse tenuta da un rettore sono testimonianze dell'importanza che questa chiesa, dipendente dall'abbazia del Mutino, aveva all'epoca.

La chiesa duecentesca doveva avere caratteristiche ben diverse dall'attuale, innanzitutto per le sue dimensioni: l'attuale eremo è dotato, oltre che ovviamente della chiesa e di un massiccio campanile, anche di un romitorio, mentre l'antica chiesa consisteva semplicemente in

una celletta, unico e modesto edificio mariano. Per questo motivo l'eremo era anche chiamato Santa Maria della Cella.

In diversi atti e visite pastorali è citata la chiesa della Beata Vergine del Faggio non solo per dei lasciti, ma anche per delle ristrutturazioni da questi finanziate. Ma la ristrutturazione più consistente risale al secondo dopoguerra: in quest'occasione vennero ampliati i vecchi locali,



venne costruito un portico per l'accesso separato all'eremo, venne costruito un nuovo campanile nel luogo altrimenti occupato dall'antica celletta; questa sfortunata decisione ha inevitabilmente portato alla completa distruzione dell'antico originario edificio del XIII secolo. Da quel momento l'eremo non ha più cambiato il suo aspetto; anche i recenti lavori di consolidamento e ristrutturazione sono stati pensati nel totale rispetto delle presistenze. Antica pressoché come la celletta deve essere la statua lignea della Madonna, visto che già nel 1578 si parlava della necessità di restaurare la statua e l'architrave che la incorniciava, riparandole ed indorandole nuovamente, rovinata ormai dal tempo per la loro antica datazione. Purtroppo oggi la statua della Madonna, recentemente restaurata, è mancante del Bambino: la statuina lignea originale venne sostituita da una figura in cartapesta giudicata ormai non ristrutturabile dai tecnici incaricati".

Questa la storia del Santuario.

Tornando al pellegrinaggio, il ritrovo era fissato a Chiesanuova per le ore 1:30, con partenza alle ore 2:00. Considerando i preparativi e il rientro a casa dei ragazzi dal sabato sera, avremo dormito un'ora, sì e no. Alla partenza siamo in 25: non male per essere uno dei punti più distanti dal Santuario. Il gruppo è abbastanza eteroge-

neo, con la presenza di qualche ragazzo, di adulti ed anche qualche ex-giovane; ci sono anche due suore, di due distinti ordini.

Il tempo per fortuna sembra reggere, il che è già un dono di Maria, considerando che il giorno prima è piovuto per buona parte della giornata; a scanso di pericoli, ho comunque messo un impermeabile nello zaino.

Si parte con 10 minuti di ritardo, dopo la preghiera e la benedizione di Don Simone alla croce e all'immagine di Maria che abbiamo portato fino all'Eremo.

A proposito di immagine di Maria: c'è stato qualche problema nell'individuare quella che sarebbe la compatrona della Repubblica. In particolare il dubbio era tra la Madonna della Misericordia, il cui quadro è custodito in Pieve e la Madonna della Consolazione, custodita nella chiesa di Borgo. Alla fine la disputa è stata risolta, non senza qualche malumore, da Mons. Ciccioni che ha indicato la Madonna della Pieve. La partita sembra però non essersi conclusa definitivamente.

All'inizio il ritmo del cammino è elevato; il gruppo si allunga un po'. Michele guida la fila, ma qualcuno dietro non regge il passo, per cui dobbiamo fermarci per ricompattare il gruppo. Questo poi lo faremo più volte nel corso della camminata.

Usciamo dal centro abitato per iniziare a sgranare il rosario e non rischiare qualche secchiata d'acqua: si parte dai misteri gloriosi, ma alla fine della giornata, faremo tutti i misteri.

Ci alterniamo nel portare la croce e lo stendardo con l'immagine di Maria.

Al primo strappetto in salita, io e Daniele ci affianchiamo a Suor Norma e le porgiamo la mano per appoggiarsi o per un piccolo aiuto.

In seguito abbiamo fatto con lei tutto il percorso ed è stata una benedizione, perché Suor Norma ci ha deliziato coi racconti della sua vocazione, con i segni che lei ha avuto, con le sue esperienze di vita e con le tante parole di incoraggiamento e di fede che sa dare. È stata davvero piacevole questa conversazione e mi ha reso il tutto molto leggero. È stata Maria ad affidarci questa sua figlia e ci ha ricompensato con tante parole sante.

Nel frattempo Sofia è invece silenziosa, un po' infreddolita e molto concentrata sul percorso, molto bello, ma in alcuni

punti abbastanza faticoso, anche perché il sonno si fa sentire.

Passano così prima 4, poi 8, 10 km... e non eravamo ancora a metà (alla fine sono stati circa 20 i km): il segreto era non pensare a quanta strada mancava ancora! Ci aiutava in questo Suor Norma con la sua chiacchiera! E poi se ce la fa lei, che ha 7... anni (non sta bene raccontarlo)...

Siamo così arrivati alla chiesa di Villa-grande alle 6.15 circa. Qualcuno notando il forno aperto, ne approfitta per un pezzo della famosa "spianata".

Nella chiesa si riuniscono vari gruppi; molti si riconoscono e si salutano. Si attende l'arrivo del Vescovo che doveva esserci verso le 6:30. Qualcuno inizia ad avere l'occhio fisso e opaco come il pesce non più fresco.

Con un po' di ritardo arriva il Vescovo, armato di tutto punto per la camminata, e naturalmente si inizia con una benedizione solenne.

Con Sua Eccellenza Andrea davanti, il gruppo parte con un nuovo ed energico spirito e passo. Si prende un sentiero per tagliare un po' di strada.

Si attraversano campi aperti e piccoli sentieri. Il Vescovo ha un gran passo, guida il rosario, aspetta anche il fondo del gruppone, che sarà stato di almeno 250-300 persone.

Dopo un po'... un pit-stop con una benedetta sorpresa: una tazza di caffè e una fetta di toscano con un po' di Nutella. Grazie per questo pensiero!

Si riparte dopo una preghiera; ci fermeremo 5 volte in questa seconda parte del pellegrinaggio, per pregare assieme, e Filippo, organizzatore meticoloso, si agita sempre un po' perché il gruppo designato per le letture non si trova mai (sembra che spariscono interi paesi...).

Quando arriviamo alla grande Croce sono le 10:00. Saremmo dovuti arrivare alle 9:00, ma c'è comunque tempo per alcune parole di Filippo, missionario rientrato da poco dall'Iraq e in procinto di ripartire, del Vescovo e per una testimonianza di un ragazzo della Comunità "Giovanni XXIII" che ha adottato un bimbo disabile: molto toccante ed emozionante. Anche questa è la via della pace!

Poi si va al Santuario per la messa delle 10:30. La folla è davvero numerosa; saremo almeno 500 persone. Io e Sofia ci incontriamo con la coppia di amici venuti a recuperarci: siano benedetti loro e... il conto del pranzo al ristorante tocca a noi!

Il Vescovo raduna la folla davanti al Santuario. Non riuscendo a vedere tutti, sale su un muretto del portico con molta disinvoltura per gli abiti da cerimonia che indossa. Tutti apprezziamo molto questo "fuori programma". Ci parla della pace,

delle persecuzioni dei cristiani nel mondo, dell'iniziativa di adottare un cristiano in Iraq: il cuore ormai è aperto e le emozioni sono forti nel pensare a questi nostri fratelli che rischiano la vita per confermare la loro fede nel Signore.

Poi la S. Messa, il Vangelo della donna cananea che Gesù dapprima rifiuta in modo molto diretto e forte, per poi cedere di fronte alla fede mostrata dalla donna. Il Vescovo coglie un aspetto particolare di questo passo del Vangelo, ossia la ritrosia forzata di Gesù per far emergere la fede vera della donna, la quale con il cuore di mamma, fa tutto per sua figlia. Da qui il paragone alla nostra Madre celeste, a quello che Lei fa per noi. Poi naturalmente il culmine del pellegrinaggio: l'Eucarestia. Al termine della S. Messa, inizia la processione alla grande Croce: due ali in-

terminabili di persone oranti che sono uno spettacolo, reso ancora più bello dal paesaggio molto suggestivo.

È ormai la mezza. Lasciamo l'Eremo con questa coppia di amici e con Daniele che nel frattempo cercava un passaggio per tornare a Chiesanuova: siamo stanchi, affamati e assonnati, ma siamo contenti di avere offerto tutto ciò a Maria, per le nostre intenzioni del cuore, per la pace nel mondo e per i cristiani perseguitati.

Siamo molto contenti di avere fatto quest'esperienza; coi piedi fumanti è meglio però non pensare all'anno prossimo. Riposati e rifocillati, dovremmo esserci ancora, Dio volendo, alla linea di partenza.

Grazie a tutti gli organizzatori (a Filippo, a Roberto e Cristina in particolare) e al Vescovo per la bellissima iniziativa.

Paolo

DIOCESI DI SAN MARINO - MONTEFELTRO
UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE CON LA FAMIGLIA

12° Convegno delle Famiglie

GIOVANI E INTERNET

**potenzialità della rete,
"dipendenza"
ed azioni educative**

Prof. CAMILLO REGALIA
Ordinario - Scienze della Formazione
Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Domenica 12 ottobre 2014
NOVAFELTRIA
Teatro "Montefeltro"

Arrivi 9.30

Relazione del **PROF. CAMILLO REGALIA**
- Inizio attività dei bambini 10.30

Pranzo 13.00

Santa Messa celebrata dal Vescovo
Mons. Andrea Turazzi 16.00

Note organizzative

- * pranzo: verrà preparato il primo per tutti; il secondo è al sacco
- * merenda: verranno condivisi i dolci e le bevande portati da ogni famiglia
- * bambini: sono previste attività di animazione per tutta la mattinata
- * quote di partecipazione: iscrizione: € 5,00 per ogni famiglia
pasti: adulti € 4,00 - bambini € 3,00

* iscrizioni: per esigenze organizzative si prega vivamente di segnalare la propria adesione (non impegnativa) entro il 1 ottobre

Per informazioni e iscrizioni
tel. **0541 921543** (Nicoletta) - **921345** (Sara)

www.coppieincammino.it

l'invito è rivolto a tutte le famiglie della Diocesi:
passate parola

CRONACA DI UN PELLEGRINAGGIO

La testimonianza toccante di una casa-famiglia

DOMENICA 17 AGOSTO ALL'EREMO DELLA B.V. DEL FAGGIO

Siamo Davide e Cinzia Carroli, papà e mamma della casa-famiglia "Arcangelo Raffaele" della Comunità "Papa Giovanni XXIII".

La nostra casa è a Misano Monte e fa parte delle 253 case-famiglia in Italia della Comunità "Papa Giovanni XXIII" e delle 45 case-famiglia all'estero (San Marino compresa).

Siamo sposati da 20 anni dopo un fidanzamento di 6 anni.

Nella comunità abbiamo avuto la grazia di poter vivere il nostro fidanzamento facendo parte di un gruppo di giovani "Gruppo Isaia 35", che condivide il proprio tempo libero con altri giovani che a causa della disabilità o di problemi relazionali non avevano amici.

Questa opportunità ci ha permesso di crescere come coppia e nel rapporto con il Signore, ci ha fatto sperimentare il valore del fidanzamento casto e dell'essere dono per gli altri, ci ha fatto capire che, come è la fede, anche la famiglia è un dono che non va tenuto per sé, ma condiviso, donato.

In tal modo possiamo vivere anche quella che è la dimensione missionaria propria della famiglia, che don Oreste indicava come: "il luogo *naturale* dell'accoglienza dei poveri e dei senza famiglia". Dopo il primo anno di matrimonio vissuto da soli per conoscerci meglio, abbiamo iniziato ad accogliere una mamma tossicodipendente con sua figlia, per farle fare una esperienza di famiglia che lei non aveva avuto e, in questo caso come per tutti gli altri, la scelta è venuta in seguito ad un incontro voluto dal Signore.

In quello stesso momento abbiamo saputo di aspettare il nostro primo figlio, sperimentando così come fossimo custoditi da Dio.

Una cosa importante che vogliamo testimoniare è che in tutto il nostro cammino il Signore si è fatto presente attraverso le nostre guide spirituali e gli strumenti di discernimento che offre la comunità, confortati dalla conferma dei responsabili della comunità.

Oggi la nostra famiglia è composta da 10 persone, insieme a noi e ai nostri tre figli naturali Francesco 18 anni, Filippo 15, Sara 8, sono nostri familiari Lorenzo 20 anni, con noi da quando aveva 4 anni, un giovane di 25 anni che ha fatto il percorso nella casa "Madre del Perdono", ca-



sa di recupero per i carcerati, una ragazza che è stata 15 anni monaca di clausura e che dopo il necessario tempo che la Chiesa indica per l'esclusione, oggi sta lavorando in una casa di cura dopo essersi formata come OSS e nello stesso tempo si prepara al matrimonio, una ragazza di 23 anni bolognese che sta facendo il Servizio Civile e ultimo, ma non ultimo, Giacomo 8 anni, di nazionalità cinese, portatore di una grave sindrome polimorfomatosa che ha costretto i medici a praticargli la tracheotomia e che vive con noi da quando aveva cinque mesi.

La nostra storia con lui è davvero particolare sin dal suo inizio. Infatti per tre lunghi anni avevamo dato la disponibilità ad accogliere un bimbo disabile e per tre volte almeno il nostro "Sì" dichiarato non si era incontrato con la reale possibilità di accogliere.

Nel frattempo la gravidanza con Sara ci aveva consigliato di frenare. Appena Sara è cresciuta fino al superamento dell'allattamento della mamma, abbiamo pensato che si poteva ripartire, per cui mia moglie Cinzia un pomeriggio di Marzo del 2007 ha chiamato la nostra responsabile del servizio affidando rinnovando la nostra disponibilità.

Come sempre la risposta fu che appena ci fosse stata una richiesta, ci avrebbe fatto sapere.

A questo punto il Signore si è dichiarato... Dopo poco più di mezz'ora una telefonata ci avvisava che in un ospedale marchigiano c'era un bimbo che aveva bisogno di noi.

In seguito a quella telefonata mia moglie è andata ad incontrare Giacomo e a differenza che tra noi due, tra di loro fu amore a prima vista!!

L'incontro con questo bimbo è stato drammatico.

Giacomo era in un bianco letto di ospedale, girato verso il muro bianco, senza nessun gioco, senza nessuno che gli facesse sentire il calore dell'affetto.

La cosa bella che il buon Dio ci ha fatto vivere è stato il conforto dell'adesione alla nostra decisione da parte dei nostri figli, i quali a partire da Lorenzo ci hanno detto che se loro avevano avuto la possibilità di avere una famiglia, anche Giacomo ne aveva diritto.

Giacomo ci ha fatto sperimentare la fatica del vivere in ospedale, del vivere lontani da casa e dal resto della famiglia insieme alla speranza condivisa con chi si faceva prossimo, dai professionisti agli amici e fratelli della comunità.

Giacomo ha vissuto momenti drammatici di malattia, è stato rianimato quattro volte e ora è il perno della nostra famiglia, con la sua gioia di vivere e tutti i progressi che in questi otto anni è riuscito a fare. Infatti oggi Giacomo frequenta la scuola elementare ed è un riferimento per tanti bimbi che sono a scuola con lui.

Vogliamo ringraziare Maria, che con la sua intercessione al Signore ci ha dato la possibilità di darvi la nostra testimonianza e speriamo che possa essere per tutti la possibilità di interrogarsi sul bene della famiglia.

Davide, Cinzia e Famiglia

CRONACA DI UN PELLEGRINAGGIO

I donatori di sangue dell'Avis di Pesaro-Urbino

DOMENICA 17 AGOSTO ALL'EREMO DELLA B.V. DEL FAGGIO

Ormai potremmo parlare di speciale feeling fra i Donatori Avis della Provincia di Pesaro-Urbino e la Beata Vergine del Faggio, venerata presso l'Eremo Monte Carpegna.

Il legame risale al lontano 1982 quando la Sezione Avis di Montecalvo in Foglia, sotto la guida entusiasta e creativa del Presidente Osvaldo Severini e di alcuni validissimi collaboratori, ebbe l'idea di organizzare presso l'Eremo Monte Carpegna quella che allora venne chiamata 'Scampagnata'.

Il ritrovarsi ogni anno, nell'ultima domenica del mese di luglio, presso questo Eremo, ben presto assunse una forte dimensione religiosa.

Certamente hanno contribuito a creare questo spirito il luogo stupendo e la bella chiesina, che nelle sue linee architettoniche richiama la semplicità delle chiese di campagna, luoghi in cui si respira la presenza divina.

La Santa messa solenne delle ore 11 viene da allora celebrata ogni anno nel piazzale antistante la chiesa dal socio donatore Don Clodoveo Agostini ed è diventata sin dall'inizio il momento centrale della scampagnata.

Nell'occasione ai tantissimi donatori provenienti da tutte le Sezioni Avis della provincia, si uniscono i numerosi gitanti che la domenica raggiungono questo luogo stupendo per un po' di riposo.

La manifestazione ha assunto nell'ultimo decennio carattere provinciale e vede ogni anno la partecipazione anche di autorità civili e rappresentanze delle istituzioni provinciali ed anche regionali oltre che di alcuni sindaci del territorio.

Ma, centro di tutto, certamente è lei: Maria, la MADRE, così ben raffigurata nella bella statua, che con sguardo intenso e nello stesso tempo sereno, di madre saggia e amorosa, sembra offrire il Figlio, raffigurato, non come in tutte le icone seduto in braccia alla madre, ma in piedi, a significare la sua sollecita e piena disponibilità a venire incontro a ciascuno.

Ora ci è chiaro anche il perché di questo speciale feeling fra i Donatori, l'Eremo e Maria: Maria è la Madre del primo e più grande Donatore, Gesù, che con il sangue versato sulla croce ha fatto dono all'intera umanità di novità di vita.

Nell'anno 2007 i donatori della sezione Avis di Montecalvo in Foglia, in accordo

e collaborazione con il Direttivo Avis provinciale, allora diretto da Giovanni Pelonghini, hanno voluto esternare questo loro particolare legame con l'Eremo, erigendo nel piazzale a fianco dell'altare, un bel monumento al Donatore, ideato da Arduino Spegne e realizzato dallo scultore Rino Bonalana.

Sempre in tale occasione, hanno anche fatto dono al Santuario di una bella lampada votiva, collocata accanto al tabernacolo.

Nella scorsa edizione del 2013, la Sezione di Montecalvo, in accordo con Leonardo Errani, diacono responsabile dell'Eremo ha installato nel chiostro della chiesa una piccola scultura realizzata in occasione del XXX anniversario di fondazione della sezione, opera dello scultore Ermes Ottaviani di Urbino, raffigurante la fusione dei simboli dell'avis con quelli dell'emblema comunale di Montecalvo in Foglia.

Ogni anno, in occasione della 'Scampagnata', le varie sezioni Avis della provincia di Pesaro-Urbino a turno, offrono l'olio necessario per l'alimentazione della lampada.

Nella preghiera di benedizione dell'olio, che si effettua all'inizio della Santa Messa, è espressa la finalità dell'offerta della lampada: "Continui ad ardere accanto a Te presente nel Tabernacolo, a memoria visibile, dei donatori viventi e ricordo di coloro che ci hanno lasciato. Nel suo ardere e consumarsi, sia segno della generosità dei donatori e invocazione a Te, perché non vengano mai a mancare

persone che col dono del loro sangue permettono, a quanti si trovano in difficoltà, di continuare a sperare".

Dopo il momento religioso la 'Scampagnata' continua con il pranzo, consumato, in allegria, nei prati dell'Eremo, preparato dai volontari della sezione Avis di Montecalvo. Ad essi si aggiunge una numerosa schiera di 'baldi giovani', ragazzi e ragazze, che rinunciando al mare o ad altro tipo di divertimento, in quel giorno si trasformano in valenti cuochi, camerieri, cantinieri... pronti a distribuire dell'ottimo cibo, condito con un sincero sorriso.

Il dopo pranzo è allietato da una serie di giochi all'aperto, destinati ai bambini, ragazzi e giovani, ma a cui prendono parte, bene volentieri, anche gli adulti, divertendosi non poco; forse, perché questi giochi hanno il potere di far rivivere in loro le emozioni del bel tempo dell'infanzia.

A tutte le persone che hanno lavorato negli anni a questa manifestazione e soprattutto a coloro che oggi non sono più con noi, vanno i miei più sinceri riconoscimenti e ringraziamento di presidente come anche a tutte le autorità e rappresentanze Avis che ogni anno ci omaggiano ed onorano della loro presenza.

Un sincero grazie soprattutto al Diacono Leonardo, grande amico di noi tutti e generoso collaboratore.

Don Clodoveo Agostini

Francesco Ferri

Presidente AVIS Montecalvo in Foglia

DIOCESI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Domenica 28 settembre alle ore 17 in CATTEDRALE a PENNABILLI

Durante la celebrazione del VESPRO SOLENNE Mons. Vescovo conferirà

IL MANDATO

a tutti coloro che svolgono un servizio nella comunità cristiana, parrocchiale o diocesana:

*i catechisti, gli educatori, gli animatori,
gli operatori pastorali e della Caritas, i vari consigli di partecipazione,
gruppi, movimenti, associazioni, laici impegnati in parrocchia*

IL PELLEGRINAGGIO DELL'USTAL-UNITALSI DIOCESANO (23-26 LUGLIO 2014)

IL FASCINO DI LORETO

Nell'incontro di formazione il Vescovo Mons. Andrea, presente per la prima volta, ha espresso l'impegno di laici e sacerdoti con tre icone prese dalla Sacra Scrittura: Sansone che brucia i campi dei Filistei; Davide che abbatte il gigante Golia con una pietra scagliata con la fionda; il re Giosia che convoca il popolo ad ascoltare il libro della Legge.

Auspicato un irrobustimento nella partecipazione al pellegrinaggio unitalsiano, che in questi ultimi anni è molto diminuita, da parte delle parrocchie della Diocesi.

gale, cioè infusa da Dio insieme alla fede e alla carità. Speranza come tensione, attesa, desiderio profondo di Dio, che purifica la nostra memoria dai desideri umani e mondani e ci immette nella grande corrente che porta verso la meta finale della gloria.

Nell'incontro di formazione il Vescovo Mons. Andrea, presente per la prima volta, ha espresso l'impegno di laici e sacerdoti con tre icone prese dalla Sacra Scrittura: Sansone che brucia i campi dei Filistei con volpi e lepri legati per la coda;

là del bene e del male". Come reagire? Con la Parola, la liturgia, la fede, la speranza e la carità vissute e testimoniate con convinzione e coraggio negli ambienti in cui viviamo.

Altro spunto di riflessione nel giorno della festa di san Giacomo apostolo il 25 luglio: la Chiesa fondata da Gesù Cristo sul fondamento visibile degli Apostoli, formata dai battezzati, in cui inibita la Trinità; e sul Sacramento dell'Unzione dei malati, con il quale Gesù interviene appunto per guarire e risanare con la sua grazia chi è indebolito nel corpo e nell'anima.

Loreto ha il particolare carisma di richiamare il mistero dell'incarnazione e della famiglia. Si è come pervasi da un'atmosfera mistica non appena si riesce a concedersi al silenzio della santa casa e all'adorazione: HIC VERBUM CARO FACTUM EST, qui il Verbo divenne uomo: sono le parole inaudite scritte sopra l'altare della Santa Casa.

Loreto (santuario) è diventato un luogo modesto come flusso di pellegrini, un piccolo rigagnolo, in confronto ad altri, ma per questo si presta molto per le anime interiori, per chi prende il pellegrinaggio come esperienza di esercizi spirituali. Certamente è auspicabile un irrobustimento nella partecipazione al pellegrinaggio unitalsiano, che in questi ultimi anni è molto diminuita, da parte delle parrocchie della Diocesi

Devozione, fede, ricerca spirituale, servizio agli ultimi e preghiera per la famiglia: questi gli ingredienti che possono portare a una rinascita; oltre al clima di amicizia e fraternità che s'instaura nei tre giorni: indimenticabili specialmente per coloro che per tutto il resto dell'anno vivono nella solitudine.

Che la Vergine lauretana ci aiuti a superare questa "crisi" di presenze, forse favorita da una certa assuefazione alle esperienze più tradizionali e dalla ricerca di esperienze più "nuove e sensazionali". E ci doni anche la riscoperta del Mistero dell'Incarnazione del Verbo e dell'importanza imprescindibile della famiglia per il futuro dell'umanità e della Chiesa stessa.. Salvare la famiglia oggi è uno dei miracoli più grandi.

Un grazie cordiale ai dirigenti dell'USTAL-UNITALSI e a tutto il personale di servizio.

D.G.C.



Eccoci a Loreto per l'ennesima volta. Un appuntamento antico e sempre nuovo, perché i misteri della fede, e anche i luoghi della fede, non ingialliscono mai, ma sono sempre "fresco evento", come dice A. Manzoni. E a Loreto si rivive sempre il mistero che ha investito la ragazza di Nazaret.

Il tema di quest'anno 2014 per il pellegrinaggio: "La gioia della conversione" è stato il filo conduttore delle celebrazioni e degli incontri di formazione. Non c'è gioia senza conversione interiore; non c'è cambiamento esterno senza rinnovare il cuore, senza cambiamento radicale dei criteri di vita.

Per questo nel pellegrinaggio si comincia sempre con il Sacramento della conversione o riconciliazione. Poi la giornata prende il via sempre con le lodi per le dame e i barellieri e per i giovani, per darsi la carica. Nel pensiero di meditazione viene utilizzata la lettura breve del giorno, che il 24 parlava proprio della gloria e della speranza: speranza come virtù teolo-

Davide che abbatte il gigante Golia con una pietra scagliata con la fionda. Il re Giosia che convoca il popolo ad ascoltare il libro della Legge, dopo che i rotoli erano stati dimenticati nei sotterranei del tempio e ritrovati dopo lungo tempo.

Cosa vuol dire? Nella cultura contemporanea, più forte di noi e dimentica di Dio e della sua Parola, nelle aggressioni portate avanti contro le realtà più grandi, la vita, la famiglia, il matrimonio, e la persona umana... siamo chiamati a incendiare il mondo con l'amore, a fare riferimento al Vangelo per far fronte all'apostasia dalla fede e attingere i criteri del vivere; inoltre a lottare con la forza dello Spirito per abbattere l'arroganza di chi vuol disporre delle realtà vere e grandi che abbiamo, a piacimento, secondo l'idea che ciò che è fattibile è anche lecito.

È la morale del relativismo e del nichilismo, secondo cui non esiste più nulla di vero, di stabile, di naturale, quindi ognuno, per conto suo, decide cosa fare, "al di

PELLEGRINAGGIO A LORETO USTAL-UNITALSI

La sensazione è sempre quella di essere tornati a casa dopo un viaggio lungo un anno

Quando penso a Loreto mi vengono in mente tante sensazioni, tante visioni diverse tra loro. Potrei riassumerle tutte in questa parola: una Melodia. La Melodia affascinante e incantevole di un vecchio carillon, che si diffonde e risuona tra le mura di una stanza. Durante l'anno quando penso a Loreto, questa melodia immaginaria mi ricorda i bei momenti passati ogni estate in occasione del pellegrinaggio USTAL-UNITALSI. È una melodia con tante sfaccettature: malinconia, allegria, felicità, speranza, determinazione.

Il 23 luglio scorso, dopo aver letto le varie lettere e comunicazioni arrivate a casa, con il compito di ricordarci che per fortuna anche quest'anno saremo ospiti della Santa Casa, e dopo aver sistemato e stirato per la sesta volta la divisa, siamo partiti per Loreto. Una volta arrivati, la sensazione è quella di essere tornati a casa dopo un viaggio durato un anno. Un viaggio diverso per ogni partecipante al pellegrinaggio, un viaggio fatto di impegni quotidiani, di studio, di lavoro, di malattia, o di famiglia. Ci si rivede tutti, giovani e anziani, come se fino al giorno prima fossimo stati lì. Si viene qui una volta l'anno, ma tutto questo rappresenta una ricarica incredibile.

Le giornate trascorrono intense, a tratti c'è qualche ora di pioggia e tempo brutto, ma non importa, il sole in qualche modo c'è sempre e comunque su questa piazza. Gli impegni non mancano, tra servizio liturgico, refettorio e di piazza, e soprattutto la compagnia agli anziani e qualche momento di silenzio per se stessi, che è veramente rigenerante. La giornata continua con un interessante e coinvolgente incontro col vescovo per i giovani e altri impegni formativi.

È sera. I palazzi e il Santuario illuminato contrastano con il cielo notturno. Mi fermo un attimo al centro della piazza, solo. Vengono in mente ricordi degli anni passati, e progetti per quelli futuri. È bello essere qui; giorno e notte si respirano at-



mosfere piacevoli. Non so descriverle. Posso pensare che sia così perché siamo vicini alla Santa Casa, dove ogni volta è bellissimo entrare.

La giornata si conclude in compagnia, si prende un gelato e si beve qualcosa insieme a persone con cui si sta bene; si parla e si scherza; si è stanchi ma ci si sente felici. Si vorrebbe restare qui. Già, è bello stare sul monte e piantare la tenda, ma bisogna anche scendere. I due giorni successivi trascorrono bene allo stesso modo.

È sabato, si torna a casa. Arriva il momento dei saluti; so che alcune persone le rivedrò dopo qualche ora o qualche giorno, ma per certi versi non sarà la stessa cosa. Si parte; dopo qualche minuto si vede la cupola del Santuario già lontana. È come un saluto, un arrivederci, l'augurio per un buon viaggio.

Arrivato a casa tolgo la divisa, questa volta con una medaglia in più per i sei anni di servizio.

La melodia continua, malinconica, ma speranzosa.

Marco Guidi

DALLA CURIA

QUESTUE IMPERATE PRIMO SEMESTRE 2014

Pubblichiamo la situazione delle questue pervenute finora in Curia e inviate ai vari enti.

Precisiamo che le Parrocchie probabilmente danno tante altre offerte in Carità, il cui ammontare non è compreso in questo resoconto. Queste sono le somme pervenute in Curia per quelle raccolte obbligatorie a favore di istituzioni che la Chiesa indica come opere da sostenere da tutti i cristiani.

INFANZIA MISSIONARIA	€ 3.598,50
PRO EMIGRANTI	€ 1.973,50
PRO LEBBROSI	€ 3.839,00

UNIVERSITÀ CATTOLICA	€ 1.303,00
LUOGHI SANTI	€ 2.580,00
QUARESIMA MISSIONARIA*	€ 10.000,00
OBOLO DI SAN PIETRO	€ 8.463,00
Totale primo semestre	€ 31.757,00

**Per quest'anno la Diocesi ha finanziato, con le raccolte della Quaresima missionaria, un progetto in favore di Fratel Gilberto Bettini, missionario comboniano in Uganda (Diocesi di Lira) per contribuire alla costruzione di un capannone nella sua missione.*

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - SETTEMBRE E OTTOBRE 2014



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, **le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno:** in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI

INTENZIONE UNIVERSALE DI SETTEMBRE

□ *“Perché i DISABILI MENTALI ricevano l'amore e l'aiuto di cui hanno bisogno per una vita dignitosa”.*

Disabili mentali

Il nostro mondo conta circa **un miliardo** di persone portatrici di handicap e di questi, l'**80%** vive nei Paesi in via di sviluppo. Per cui è difficile calcolare quante siano le vittime della deficienza mentale.

Certo ci sono **milioni di persone** che non hanno mai avuto, oppure hanno perduto la facoltà di comprendere e di volere.

I malati mentali, purtroppo, subiscono discriminazioni di ogni genere: dal diritto di nascere, se l'esame prenatale mostra già qualche segno di anomalia, fino all'abbandono di ogni forma di assistenza, quando la famiglia se ne disinteressa, fino a divenire oggetto di disprezzo, di derisione, di canzonatura. Se sapessero parlare, molti di essi griderebbero come il paralitico del Vangelo: **“Signore, io non ho nessuno che mi aiuti!”**.

Il Papa ci ricorda che noi possiamo fare davvero qualcosa di grande per loro: **pregare**. Pregare perché essi *“ricevano l'amore e l'aiuto di cui hanno bisogno per una vita dignitosa”*. Que-

sto vuol dire, concretamente, riconoscimento, attenzione, promozione, condivisione, assistenza, cura assidua e di buona qualità. Senza distinzione di razza, di nazionalità o di religione. Con un impegno sempre più insistente, dal momento che essi sono sempre più vulnerabili.

Nella sua intenzione di preghiera il Papa fa allusione alla loro **dignità**.

I disabili mentali **non sono persone di seconda categoria**. In ciascuno di loro c'è tutto il **valore** che il Creatore ha impresso in ogni altra persona. Ma in ognuno di loro c'è qualcosa di più: la misteriosa rassomiglianza con il *“Servo di Iavè”* sofferente, descritto dal profeta Isaia, anticipazione del corpo di Gesù sfigurato durante la sua passione e crocifissione.

Domandiamo ogni giorno, con le parole del Papa, che si propaghi nel mondo l'idea di una società, che **si faccia carico** di tutti loro e di ognuno di loro.

INTENZIONE UNIVERSALE DI OTTOBRE

□ *“Perché il Signore CONCEDA LA PACE alle regioni del mondo più martorate dalla guerra e dalla violenza”.*

Preghiamo per la pace

L'insegnamento di Cristo afferma che la filiazione divina dei cristiani si verifica nella loro capacità di lavorare perché cresca la pace in mezzo a loro.

Il mondo concreto, in cui vivono oggi i discepoli di Cristo, è fortemente segnato da tutta una serie di separazioni, di **divisioni**: siano esse ideologiche, etniche, religiose, economiche o di altra natura.

Abbiamo sotto gli occhi il **trionfo dell'egocentrismo**: gli interessi di una infima minoranza si impongono sul bene comune di tutta la società, contro l'insegnamento di Cristo che chiede al credente di dimenticare se stesso, di sacrificarsi fino al dono della vita per gli altri.

Le guerre e gli altri conflitti violenti dei nostri giorni, che costano la vita a **migliaia d'innocenti** nel mondo intero, nascono dal desiderio di **farsi giustizia** con i mezzi di distruzione che sono a disposizione, ma alla fine ci sono più drammi, più lacrime, più desolazioni che soluzioni dei problemi vissuti. In questo contesto, l'invito di Cristo a diventare **artigiani della**

pace vibra di forza nuova nel cuore di coloro che si dichiarano cristiani.

Per essi, come per tutti gli uomini e le donne di buona volontà, **la pace** – questo elemento ed alimento prezioso per la vita in comune – non si ottiene che a prezzo di sacrifici, di partecipazione e di rinunce da parte di ciascuno.

Nel suo messaggio in occasione della preghiera del *Regina coeli* di lunedì 1 aprile 2013, Papa Francesco invitava i cristiani a vivere la loro fede nella quotidianità, cioè a vivere una fede che rischiarì ed orientò la loro esistenza. E rivolgendosi alla Vergine pregava dicendo: *“Concedi ai tuoi fedeli di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nel battesimo”*.

L'eucaristia, che ci unisce a Cristo, deve prendere vita e tradursi in comportamenti, gesti e scelte conseguenti. *“La nostra scelta oggi è quella di rompere le catene dell'oppressione, di promuovere la riconciliazione fra i popoli, di lavorare per un più di giustizia in un mondo di squilibrati e così sperare di vivere nella pace”*.

ESTATE... TEMPO DI RIFLESSIONE, PREGHIERA E CONDIVISIONE



Anche quest'anno per l'ACR è stato un tempo veramente eccezionale. Da poco si sono concluse varie esperienze di vera condivisione: i nostri campi estivi!!!

Il campo rappresenta una tappa importante del cammino annuale dei nostri gruppi.

Non "speciale" ma, per dirla con l'ACR, eccezionale! Sì, perché vivere una settimana "eccezionalmente" passata fuori casa, in cui si condividono spazi, tempi, giochi, preghiera, ci fa capire come questa eccezionalità serve a tutti, ragazzi ed educatori, assistenti e giovanissimi, per vivere l'ordinario delle nostre vite con un altro stile.

Che significa campo estivo di ACR???

Campo... indica uno stile!

Vuol dire fare squadra! Vivere insieme! Non aver paura di condividere con altri i propri desideri, le proprie gioie ed anche le proprie paure. Significa non essere al centro del mondo,

pensare di voler fare quello che si vuole, pretendere di imporre agli altri la propria volontà. Vuol dir anche fatica. Fatica di mettersi in gioco, fatica di accettare gli altri, fatica di condividere un tratto di cammino anche con chi "forse" ci è antipatico, con la consapevolezza che non si è mai finito di scoprire i doni che Dio ci fa, attraverso i nostri fratelli; certi che anche noi siamo "dono" per chi ci sta accanto.

Ognuno di noi ha tesori nascosti da offrire agli altri, ed è sempre un peccato quando non li offriamo a chi ci sta intorno. Campo vuol dire anche essenzialità: rinunciare per qualche giorno alla televisione, al cellulare, ai vestiti e alle scarpe eleganti, al trucco, e a tutte quelle piccole comodità che molto spesso quando siamo a casa non ci rendono pienamente liberi. Campo infine indica gioco, attività, divertimento, scoperta...

Di seguito trovate gli articoli delle esperienze che hanno caratterizzato l'estate ACR...

L'équipe ACR

CAMPO ACR 6-13 LUGLIO 2014 - PARROCCHIA DI PIETRACUTA VENITE E VEDRETE!

Erano le quattro del pomeriggio quando san Giovanni incontrò il Signore (Gv 1,39). È impressionante leggere come l'apostolo si ricordi perfettamente l'orario di quell'incontro che cambiò radicalmente la sua vita. L'evangelista ci racconta di come abbia conosciuto Gesù e di come lo abbia seguito quando, alla domanda: "Maestro, dove abiti?", si sentì rispondere: "Venite e vedrete!". Da quel momento è nata tra i due una amicizia profonda, una sincera preferenza.

Questo è il motivo per cui gli educatori di Pietracuta hanno invitato bambini e ragazzi dicendo loro: "Venite e vedrete". Era l'occasione buona per incontrare da vicino il Signore e costruire con Lui un'amicizia leale e schietta. È nato così il campo ACR, con trentatré ragazzi che a Sant'Agata Feltria si sono messi in gioco e si sono lasciati coinvolgere in una bellissima esperienza estiva.

La figura di san Giovanni apostolo ha accompagnato le nostre giornate; agli appuntamenti quotidiani come i giochi, la Santa Messa, i servizi dei gruppi o i momenti di preghiera, si sono ag-

giunte nel corso della settimana alcune occasioni molto particolari. Ricordiamo ad esempio la visita agli anziani alla casa di riposo, oppure l'indimenticabile partita di calcetto con i santagatesi, l'incontro con le suore clarisse, le Confessioni celebrate nella chiesa di San Girolamo e nel santuario dei Cappuccini, o ancora la cena

di gala del sabato sera... ma soprattutto il festeggiamento del 59° anniversario di sacerdozio del nostro caro Don Giorgio e la bellissima visita del Vescovo Andrea che ha portato a tutti noi il suo paterno saluto.

Siamo grati al Signore per quanto abbiamo vissuto insieme: ragazzi, educatori e

cuochi compresi! Gli chiediamo di poter stare sempre nella Sua amicizia, così come è stato per l'apostolo Giovanni, quello che Gesù amava. Un'ultima cosa, molto importante. Il giorno prima di partire per il campo, il nostro parroco don Andrea ha celebrato per noi educatori una S. Messa: avevamo la certezza che il Signore ci avrebbe accompagnato per mano.

Gli educatori ACR di Pietracuta



I CAMPI SCUOLA DIOCESANI, UNA GRANDE ESPERIENZA FORMATIVA

L'organizzazione dei campeggi e campi scuola in Diocesi non è impegno da poco e va riconosciuto, ai sacerdoti ed ai tanti collaboratori-animatori, la disponibilità a rendere questi momenti di condivisione davvero importanti, divenuti ormai appuntamenti fissi e imprescindibili nella formazione di tanti giovani nel loro cammino, non solo di avvicinamento ai diversi sacramenti, ma per la loro stessa crescita.

È quanto mai opportuno al termine della stagione estiva fare un breve resoconto di queste attività svolte nei tre Vicariati

Campi di Azione Cattolica

Giovanissimi n. **540**

Giovani e adulti n. **411**

Educatori/animatori/volontari adulti n. **330**

Sacerdoti, Religiosi/Religiose, Seminaristi n. **17**

Campi Scout

Piccoli n. **32** - Ragazzi n. **162**

Capi n. **55**

della nostra Diocesi che rende bene l'idea di quanto interesse, queste iniziative, hanno suscitato. I numeri sono sempre una fredda lettura di quello che si vuole esprimere ma se fatta attentamente si può ben comprendere l'importanza di questi eventi e di quante persone: giovani, educatori, animatori, sacerdoti, religiose e religiosi, genitori siano stati coinvolti. Dai vari articoli pervenuti e dal fotoservizio si può apprezzare tutto ciò.

F.P.

Campo Estivo Famiglie

Giovani n. **65**

Sacerdoti n. **1**

Animatori n. **1**

Campo di Lavoro Missionario Diocesano

Partecipanti n. **23**

Sacerdoti n. **1**

SULLE STRADE DI CORAGGIO: DIREZIONE SAN ROSSORE "Insieme la bellezza della condivisione... Insieme costruiamo un mondo migliore, liberiamo il futuro con il coraggio nel cuore"

I ragazzi, i capi e l'assistente del Clan Novafeltria 1 quest'estate hanno partecipato alla Route Nazionale che si è svolta dall'1 al 10 agosto. I primi sei giorni siamo stati chiamati a vivere la route mobile, che ci ha visto percorrere le strade delle basse Marche, condividendo i passi, le fatiche e le gioie con il gruppo del Matelica 1 e quello del Palermo 8. Gli ultimi 4 giorni ci aspettava San Rossore (Pisa), in cui dovevamo dar vita insieme ad altri 30.000 ragazzi ad una città delle tende. Il filo conduttore di questa route e che ha visto il Clan impegnato durante l'anno è stato il Coraggio. Il coraggio che ci ha chiesto di essere presenti durante l'anno e di agire con dedizione nei nostri territori, di prendere parte a questa route ed una volta tornati di abitare i nostri paesi come cittadini attivi e costruire una nuova Gerusalemme, come ci invita l'Apocalisse che è stata il percorso di catechesi dell'intero anno.

Le impressioni sono tante, soprattutto quelle che abbiamo chiuso nello zaino tornati da San Rossore. È difficile spiegare l'emozione dell'ingresso in questa città delle tende, la voglia di partecipare ai momenti che ci vedevano tutti insieme 30.000 ragazzi nell'Arena del futuro e sicuramente la malinconia di "smontare" la nostra città e tornare nelle nostre realtà.

Elia Sbaraglia, ha messo nero su bianco le sue impressioni:

"Non possiamo considerare un gruppo di ragazzi solo secondo lo stereotipo sociale, si deve cercare di avere uno sguardo più idealista volto a portare un cambiamento concreto nella società del futuro. Nessuno di noi ragazzi che ha avuto l'opportunità,



correggerei l'onore di entrare a San Rossore, poteva immaginare di affrontare un percorso di crescita morale e culturale così incisivo.

Sin dal primo giorno, dopo un viaggio per nulla sofferto avendo macinato una montagna di chilometri i giorni precedenti nella route mobile, eravamo estasiati dal clima di festa e di gioia dovuto ad una marea di ragazzi che andavano incontro all'ignoto. Solo alcuni dei trentamila presenti conoscevano tutto questo: erano i pochi scout rimasti che nel 1986 avevano partecipato all'ultima

route nazionale, la seconda fatta nella vita dell'associazione.

In quel momento però c'erano 456 ragazzi (eletti uno per ogni route mobile gemellata) che si impegnavano e lavoravano per creare una nuova città che nel corso dei giorni seguenti, grazie a una crescita comune e condivisa si è impegnata tramite la Carta del coraggio a giocare un ruolo da protagonista nella società presente, dove oramai nulla è più una certezza.

Perché invece non spendere due parole, chiaramente insufficienti per coloro che dedicando tempo ma soprattutto CUORE hanno reso possibile tutto ciò? Sono persone che credono nel cambiamento, al concetto del seminare oggi per cogliere domani investendo il loro tempo e la loro esperienza in un progetto che si è affermato in modo indelebile con la ruote nazionale. Ovvio tutto è semplice quando sei in squadra con i tuoi amici, però la sfida più grande è vivere seguendo i propri ideali anche in una squadra dove le idee e i pensieri sono contrastanti... Chissà che questa squadra è la stessa in cui viviamo".

IL CAMPO SCUOLA DELLA VAL FOGLIA E VAL CONCA

Il nostro Vescovo ci ha consegnato un'autentica testimonianza di Bellezza. Le immagini che ci ha lasciato hanno coronato i sentimenti, le emozioni e le riflessioni di tutta la settimana

Anche quest'anno dopo una settimana di vita condivisa e vissuta insieme, siamo giunti alla conclusione di un percorso iniziato più di 9 mesi fa.

Il gruppo d'educatori si è visto periodicamente per prepararsi e preparare questa settimana di campo scuola per i ragazzi delle varie parrocchie: Piandimeleto, Belforte, Caprazzino, Lunano, Mercatale, Macerata Feltria, Sassocorvaro e Frontino.

Il tema centrale del campeggio che ci ha accompagnato è stato: "La Vera Bellezza".

- La vera bellezza non è una metafora.
- La vera bellezza non è un ideale.
- La vera bellezza è un incontro.
- La vera bellezza è una conoscenza.
- La vera bellezza è lo sbocciare nell'amicizia.
- La vera bellezza è la tenerezza e l'Amore.

È scoprire la grandezza che ogni persona è a immagine e somiglianza di Dio. Che ogni cosa creata ha la firma del suo creatore, "perché tu sei il più bello tra i figli dell'uomo" scrive il salmista.

La vera bellezza è l'amicizia sincera, concreta, autentica che si dona prima di riceverla. È stata una settimana fuori non solo dai mondiali di calcio, ma anche fuori dei mass media, e dall'utilizzo del cellulare che spesso condiziona la nostra vita. Abbiamo iniziato a comprendere che le relazioni sono belle quando sono spontanee, vere e sono vere perché sono belle e così possiamo concludere dicendo che per noi è bello essere qui, non per costruire "tre capanne", ma per costruire "una famiglia di famiglie" che comprende tutte le parrocchie.

Vogliamo perciò ringraziare per questa grande occasione di vita, sperando di non trascurare nessuno, Arnaldo e Valeria per il faticoso lavoro in cucina: li ringraziamo per la cura e l'amore che hanno riversato su tutti noi; Stefano e Silvana, genitori di don Alessandro, che per la prima volta hanno aiutato per due settimane i cuochi: li ringraziamo per la loro gentile collaborazione. Non vogliamo dimenticare anche tutte le mamme e i babbi che a turno sono saliti fin qui per rendere più agevole la preparazione dei pasti; un pensiero di gratitudine a tutte le famiglie che "investono" sulla formazione dei loro figli facendoli partecipare ad esperienze "belle" come il campeggio, grazie per la fiducia e per credere in progetti come questi. Un pensiero speciale ai ragazzi che abbiamo avuto; in questa settimana sono maturati giorno per giorno in tanti piccoli aspetti che ci auguriamo possano vedersi rientrando a casa: vi ringraziamo, cari ragazzi, per la partecipazione che avete dimostrato nelle varie attività e nei diversi giochi proposti dagli animatori, ma anche per la vostra serietà e profondità nei momenti più seri di riflessione e condivisione: il vostro riconoscimento è la nostra più grande soddisfazione.

Un plauso particolare agli animatori ed educatori che hanno iniziato questo cammino dal mese d'ottobre, incontrandosi periodicamente e imparando a relazionarsi con i bambini e ragazzi di questa età. Gratuitamente hanno donato il loro tempo, le loro capacità e la loro allegria ai bambini perché a loro volta hanno fatto esperienze di vita in comune basate sull'amicizia con Gesù.

Da ultimo, ma non perché meno importanti, i sacerdoti che hanno accompagnato spiritualmente da casa il campeggio: Don Franco e Don Graziano che hanno "coperto" le parrocchie i cui

sacerdoti sono stati per due settimane fisicamente a Miratoio. E poi Don Bruno, Don Alessandro, Don Rousbell, senza di loro, nulla di tutto ciò avrebbe potuto accadere, ognuno con il proprio carisma ha arricchito la nostra vita. Non dimenticheremo mai la bellezza del vostro ministero, l'impegno e la fatica fisica di accompagnare nella vita tanti bambini, giovani e adulti.

Il nostro Vescovo Andrea ci ha fatto visita due volte al campo, per noi è stata una grande presenza e un'autentica testimonianza di Bellezza. Una grande gioia ha invaso i nostri cuori nello scoprire un Vescovo ricco di umanità e profondità, allegro e semplice nei modi che è riuscito a coinvolgere con canti e bans grandi e piccoli. Le immagini che ci ha lasciato hanno coronato i sentimenti, le emozioni e le riflessioni di tutta la settimana. Un grazie non è abbastanza per esprimere la serenità e la sicurezza di avere una guida come lui nella nostra Diocesi. In sintesi l'immagine di questo campeggio 2014 che tutti porteremo con noi: dalla scoperta di se stessi, alla conoscenza dell'altro, siamo arrivati alla scoperta della Verità che dona la Vera Bellezza: Gesù. In lui siamo persone nuove e una nuova comunità.

Monica Giampaoli

"L'azione del mondo quando lui decide nel suo cuore, non con interesse né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (1 Cor 13)

5 OTTOBRE 2014
IN TUTTE LE PARROCCHIE
DELLE SETTE DIOCESI
DELLA ROMAGNA

**Colletta per la Carità
di Papa Francesco**

**È UN GESTO CONCRETO DI SOLIDARIETÀ
CHE CONSEGNEREMO DIRETTAMENTE
AL NOSTRO AMATO PAPA
IN OCCASIONE DEL PELLEGRINAGGIO A ROMA
IL PROSSIMO 22 OTTOBRE.**

OPERA PELLEGRINAGGI DELLA ROMAGNA

Arezzo | Grosseto | Livorno | Massa Marittima | Pistoia | Prato | Siena | Volterra

CAMPO ESTIVO PARROCCHIA DI BORGO MAGGIORE

IL RE LEONE NELLA SAVANA DI MIRATOIO

“... Tu sei un prodigio ai miei occhi!”

Un prodigio, una meraviglia, un qualcosa di veramente unico e raro; una settimana in una grande famiglia di amici in cui ci sentivamo veramente tutti a casa e avevamo, in quel poco che era a nostra disposizione, tutto ciò che ci serviva. Giustamente vi chiederete ora: “Ma di cosa cavolo stanno parlando quei pazzi dell’ACR di Borgo Maggiore? Cos’hanno fatto di così straordinario quest’estate?”. In effetti nulla di straordinario o fuori dalle righe: “semplicemente” il nostro campeggio estivo ma... RAGAZZI CHE BOMBA! Fidatevi di noi quando vi diciamo che quest’anno abbiamo vissuto una delle esperienze più belle della nostra vita.

Sì avete ragione, avete ragione... siamo partiti in quarta e non vi abbiamo spiegato nulla! Iniziamo dunque, con calma, dal principio. Il Re Leone!!! Sì, il Re Leone, proprio quel cartone animato che tanti di voi avranno visto almeno cento volte da bambini... mai tema fu più azzeccato! Infatti se, letto questo articolo, vi capiterà mai di riguardare il film, provate a farlo con occhio critico, indagatore, e vedrete che la storia raccontata non è poi tanto diversa da innumerevoli brani tratti dall’Antico Testamento con i quali c’è stato un raffronto continuo; i bambini più piccoli, ad esempio, sono rimasti affascinati dalle figure di Adamo, Eva, Caino, Abele, per citarne alcuni, che sono state presentate a loro attraverso attività sempre nuove e movimentate che hanno attirato l’attenzione anche dei più vivaci. Con i ragazzi delle medie, invece, rimanendo fedeli a ciò che la drammatizzazione del giorno ci raccontava, abbiamo affrontato i più disparati temi di attualità e tutti, e dico tutti, hanno tirato fuori pensieri meravigliosi! Molti di loro li abbiamo visti crescere e maturare, non solo nelle attività ma anche nei numerosi giochi che abbiamo proposto loro: una menzione speciale va, a questo punto, ai ragazzi di terza media che sono stati incredibili, davvero incredibili! Non abbiamo mai visto uno spirito di collaborazione tra grandi e piccini come quello apprezzato quest’anno: non c’è quasi mai stato bisogno dell’intervento di noi educatori perché i ragazzi, all’interno dei loro “branchi” (Leoni, Facoceri, Suricati e Tucani), sono riusciti a risolvere qualsiasi tipo di difficoltà.

La nostra “Savana”, dal 24 al 31 agosto, è stata Miratoio; qui, piccola nota di merito a noi educatori, abbiamo cercato di am-

bientare tutto per fare sentire i nostri fratellini più piccoli davvero in un “piccolo mondo” diverso: ogni ambiente della casa aveva un nome che ricordava un determinato posto del film, le *noiose* pulizie erano diventate la ben più avvincente “Salvaguardia della Savana”, il pranzo era il “Ristoro del branco”, tutti i tornei erano ambientati a seconda del tema del giorno e, durante gli avvincenti giochi serali, i ragazzi si trovavano a destreggiarsi tra i trabocchetti del perfido Scar e delle sue aiutanti Iene ma sostenuti dalle figure amiche di Mufasa, Simba, Rafiki, Zazu Timon, Pumba, Nala, Sarabi e via dicendo. Insomma, per non farla lunga, ogni cosa aveva il suo perché all’interno della nostra magnifica Savana e dobbiamo dire che questo fatto ha contribuito parecchio a creare il clima stupendo respirato quest’anno.

Chiaramente noi pensiamo che tutto questo sia stato possibile perché, Qualcuno di molto speciale, ha tenuto sempre una “mano” su di noi; guidati dal nostro caro Don Marco, presenza veramente fondamentale all’interno del gruppo, abbiamo vissuto quotidianamente l’incontro con Dio nella Santa Messa che è stata particolarmente seguita e partecipata anche dai piccolini i quali, durante l’omelia, rimanevano veramente ad ascoltare a bocca aperta quello che il Don aveva da insegnarci.

Molto intense ed incisive sono state anche le preghiere: alla mattina, appena svegli, salutavamo i primi raggi di sole con un brevissimo momento di raccoglimento accompagnato da un gesto che, solitamente, ci portava sino alla sera quando, per avvicinarci al meglio al riposo notturno, ci riunivamo tutti insieme in cerchio attorno al falò, ringraziando Maria e Gesù per quelle giornate, così piene, così intense che ci stavano facendo vivere.

Beh, che altro c’è da dire? Speriamo davvero di tornare qui, il prossimo anno, con un’altra esperienza da raccontarvi, con un gruppo di “acierrini” ancora più numeroso e con il cuore ricolmo di gioia per aver vissuto settimane simili, settimane che lasciano un segno e che ognuno di noi conserverà in un cassetto speciale all’interno del proprio cuore.

Un enorme grazie ai ragazzi che hanno reso possibile tutto questo e un forte abbraccio a voi lettori.

Gruppo Educatori ACR Borgo Maggiore

CAMPO ESTIVO PARROCCHIE DI SANT’AGATA FELTRIA E DOMAGNANO

UN VIAGGIO CHE SPACCA!

Gioia, canti, risate, incontri, preghiera: ecco una sintesi dell’ormai tradizionale campo estivo fra i gruppi AC di Domagnano e Sant’Agata Feltria tenutosi dal 27 al 31 agosto.

Cinque giorni trascorsi nel verde di Piscina Nera, una località vicino a Badia Tedalda, in cui gli oltre trenta ragazzi sono stati invitati a riflettere su ciò che fa di un viaggio, il tema del campo, un’esperienza di crescita: la necessità di scegliere, la possibilità di sbagliare, il bisogno di avere compagni di strada e una guida che possa indicare il giusto sentiero e il traguardo finale. Tutto questo attraverso giochi e attività preparati dai giovanissimi di entrambe le parrocchie e distinti per elementari e medie. Inoltre nel pomeriggio al ritorno dalla camminata e dalla notte in tenda il nostro viaggio è stato coronato con la visita del Vescovo Mons. Andrea Turazzi, che ha accolto il nostro invito e ha passato con noi qualche ora parlando, cantando e celebrando la Santa Messa.

Il bilancio è più che positivo perché i ragazzi sono tornati a casa contenti e soddisfatti, con nuove amicizie da approfondire negli anni a seguire, ma soprattutto con la consapevolezza di avere in parrocchia una seconda famiglia sempre pronta ad accoglierli.

CAMPEGGIO "MIRATOIO 2014"

Il vescovo Andrea Turazzi:

"Ricordatevi ragazzi che un fiore circondato di stima, prima o poi sboccia"



È giunta l'ora di salutarci purtroppo non sarà un addio, ma nemmeno un ciao, sarà un arrivederci. Sì, perché la nostra settimana insieme si conclude qua, ma la nostra amicizia rimarrà a lungo. Quante mille altre volte ripenseremo a voi, ai bei momenti, a questo campeggio, "Miratoio 2014", un campeggio vero e "bello"!

Insieme abbiamo affrontato questi 7 giorni tra lacrime e sorrisi, incidenti di percorso, graffi sulla pelle, piccole cadute con grandi riprese e tanta gioia.

Per questo ragazzi noi siamo qui a ringraziarvi: ringraziamo ogni lite, ogni dolore, ringraziamo ogni pugno nello stomaco e ringraziamo chiunque in modo sbagliato o corretto abbia incrociato il nostro cammino, perché si sa che il dolore stesso mette a terra, ma noi diciamo grazie, perché ora le nostre gambe hanno la sicurezza dei loro passi decisi. Le nostre mani la certezza di sapere quante cose, persone e valori devono stringere di più e quali invece devono lasciare andare.

Diciamo grazie perché è così che si diventa grandi, che si diventa uomini e donne con la piena consapevolezza di noi stessi e

delle proprie capacità; è così che ci si accorge di ciò che realmente siamo. Anche se ognuno di noi è diverso e unico, è riuscito a suo modo a trasmettere tanto, e insieme siamo diventati una grande famiglia, che nessuno vorrebbe più lasciare.

Un ultimo grazie a Valeria, Arnaldo, Stefano e Silvana per averci accolto, sfamato e voluto bene come a dei figli perché con i vostri piatti siete stati capaci di trasmettere amore e tranquillità per tutta la settimana.

E se voi ci avete stupito con la vostra capacità i Don e la Monica ci hanno meravigliato per la grande fiducia che hanno avuto in noi e per l'affetto dimostrato ogni giorno, minuto e secondo di questa grande avventura che non finisce qui, anzi oggi è solo l'inizio di un lungo cammino. Ora non ci resta che salutarci, le parole sono state tante e anche i mille grazie che mai basteranno. Siamo fieri di voi e concludiamo con una frase del nostro amato Vescovo Andrea Turazzi: "Ricordatevi ragazzi che un fiore circondato di stima, prima o poi sboccia!!".

I vostri amici Animatori

CAMPO ESTIVO PARROCCHIA DI NOVAFELTRIA

Per l'estate 2014 l'ACR di Novafeltria elementari e medie ha scelto le due case di Alfero di Verghereto come cornice per i suoi due bellissimi campeggi estivi nella settimana dal 26 luglio al 3 agosto: due esperienze parallele, una per i piccoli delle elementari e una per i ragazzi delle medie entrambe divertenti, giocose, ma soprattutto formative. Per i 31 bambini delle elementari è stato scelto il cartone Walt Disney Ratauille come tema che ha accompagnato i "piccoli chef" ad affrontare temi come quello dell'amicizia, della fiducia e della difficoltà ad affrontare scelte importanti. I 35 ragazzi delle medie, di cui facevano parte anche una decina di Macerata Feltria, invece si sono avventurati nel fantastico mondo delle "Cronache di Narnia" affrontando temi importanti come il tradimento, il perdono, ma soprattutto sono riusciti a comprendere meglio il significato di "portare la Croce".

Per tutti, educatori e ragazzi, è stata una bellissima settimana di vita insieme che, speriamo possa essere la spinta ad iniziare il nuovo anno associativo al meglio.



IL CAMPO ACR DI ACQUAVIVA

“Un campo stellare” era il titolo del campo Acr a cui hanno dato vita 41 ragazzi, dai 9 ai 14 anni, della parrocchia di Acquaviva, accompagnati dal loro parroco Don Simone e dai loro educatori. Una settimana vissuta sotto il segno della saga *Star Wars* e della lotta fra l'impero del male e i Cavalieri Jedi. Proprio in questi ultimi si sono dovuti immedesimare i ragazzi, sottoposti ad un arduo “addestramento” durante il quale hanno dovuto superare numerose prove, sia fisiche che di abilità per diventare dei veri e propri cavalieri dello Spirito Santo. Ma un vero Jedi non è tale senza la propria armatura, per questo ognuno di loro si è dovuto costruire l'elmo e la spada, per fronteggiare al meglio la minaccia di Dart Fener.

Neppure la pioggia è riuscita a fermare la carica dei ragazzi e la loro voglia di mettersi in gioco, riuscendo a trascorrere una settimana in un clima gioioso e allegro, fra bans e partite di calcetto. E quando la fame si faceva sentire correvano in aiuto le nostre cuoche, pronte a ridarci forza con i loro cibi prelibati.

Una settimana, quella del campo, come sempre formativa e speciale, che si è conclusa con tutti i ragazzi e gli educatori col naso all'insù alla ricerca di qualche stella cadente, per espri-

mere il desiderio di ritrovarsi. Ancora tutti insieme la prossima estate. Un campo “stellare” appunto.

Simon Pietro Tura (educatore Acr Acquaviva)



CAMPO ESTIVO DIOCESANO PER FAMIGLIE AL PASSO DEI MANDRIOLI IL LIBRO DI OSEA CI PARLA DELLA RELAZIONE DI COPPIA

Si è svolta dal 10 al 17 agosto nell'accogliente cornice del Villaggio San Francesco, a pochi chilometri da Badia Prataglia (AR), la tradizionale settimana di convivenza estiva rivolta ai gruppi-famiglia diocesani.

Si tratta di un appuntamento che si rinnova ormai da più di quindici anni, inizialmente proposto da don Agostino Gasperoni a due gruppi di Novafeltria e, da qualche anno, rivolto dall'Uffi-



cio famiglia diocesano a tutte le coppie che, in gruppi parrocchiali o vicariali, partecipano a cammini di spiritualità coniugale (quindi, in qualche modo “allenate” alla preghiera di coppia ed all'approfondimento di alcuni aspetti della vita di famiglia alla luce della Sacra Scrittura).

Le giornate sono trascorse all'insegna del riposo, delle passeggiate (... poche, in verità, per via del tempo fin troppo “variabile” di questa estate) e dei giochi dei bambini; ma hanno trovato spazio anche la riflessione e il dialogo, per approfondire e rinsaldare i legami di amicizia tra le famiglie e conoscere un po' di più la Parola che Dio rivolge alla coppia.

Quest'anno, il percorso spirituale proposto alle coppie presenti al campo (circa una ventina, provenienti dai tre Vicariati della diocesi, gran parte delle quali presenti per l'intera settimana) è stato incentrato su alcuni capitoli del libro di Osea, “*Poema di un amore incorrisposto e vivo*”, recitava il tema del campo.

Aiutati dalle meditazioni di don Enrico Casadei, biblista della diocesi di Forlì-Bertinoro, gli sposi hanno approfondito la conoscenza del profeta Osea e di Gomer, sua moglie: un'alleanza coniugale continuamente tradita e infranta.

Gomer infatti è una prostituta, dedita al culto al dio Baal, divinità pagana della fertilità della terra; è proprio il Signore a chiedere a Osea di sposarla, testimoniando così, attraverso il proprio matrimonio, la situazione di continuo tradimento subita dal popolo di Israele.

Il tradimento, l'idolatria, il perdono... raccontati nel testo biblico si sono rivelati efficaci spunti di riflessione e raffronto con l'esperienza familiare quotidiana: cosa “racconta” il nostro matrimonio riguardo all'alleanza con Dio? Ci sono “idoli” ai quali affidiamo la ricerca della nostra felicità? Quale impegno di fedeltà riserviamo al progetto di amore che Dio ha pensato per noi? Quali atteggiamenti di conversione, perdono e riconciliazione sappiamo manifestare l'uno all'altro?

Seguendo la spiegazione di don Enrico, il racconto evangelico che parla dell'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Sincar (Gv 4,1-42) completa la meditazione sulla coppia ispirata dal libro di Osea: Gesù è il compimento della profezia dell'Antico

Testamento (“io li guarirò dalla loro infedeltà, [...] sarò come rugiada per Israele” Os 14,5-6); Cristo è il vero Signore che “toglie la sete”, risposta alla domanda di fertilità (felicità) di ogni uomo e donna, di ogni coppia, da sempre!

Altri momenti significativi della settimana hanno fatto da corollario al tema del campo; in particolare, la proiezione di un film-documentario sulla vita della Venerabile Benedetta Bianchi Porro (curato anch'esso da don Enrico), una veglia di preghiera sulla storia di Rebecca e Isacco (tratta da una meditazione di don Agostino Gasperoni sul capitolo 24 di Genesi) e la preghiera quotidiana dei bambini, incentrata sull'uso del tempo a nostra disposizione (seguendo lo spunto narrativo della storia di Momo).

Infine, quale ultimo, graditissimo dono dell'esperienza di condivisione, le famiglie hanno ricevuto la visita di Mons. Turazzi. Il Vescovo ha rinnovato la gratitudine della Chiesa diocesana a tutte le famiglie che alimentano il proprio cammino formativo e spirituale nei gruppi e nella comunità ecclesiale, invitando anzi ad allargare i confini di queste esperienze. La famiglia – ha detto

il Vescovo – non è un “settore” della pastorale, non è un argomento accanto ad altri, ma una dimensione che coinvolge tutto: le coppie cristiane sono chiamate ad offrire alla società la testimonianza che l'ideale familiare è ancora vivibile.

Forti di questo incoraggiamento e della bella esperienza estiva, la proposta di formazione e spiritualità per il nuovo anno pastorale riprende ora con entusiasmo ed impegno, ed è rivolta a tutte le famiglie della Diocesi: il tradizionale convegno a Novafeltria (12 ottobre), i ritiri vicariali di Avvento (a fine novembre), infine il week end di esercizi spirituali nella primavera del prossimo anno a Sant'Agata Feltria (18 e 19 aprile 2015).

Federico Nanni

P.S. La registrazione audio delle meditazioni di don Enrico Casadei ed i materiali consegnati ai partecipanti alla settimana estiva sono disponibili sul sito internet www.coppieincammino.it, così come i documenti relativi alle iniziative realizzate dalla pastorale familiare diocesana negli ultimi anni.

CAMPO DI LAVORO MISSIONARIO DIOCESANO VALFOGLIA 2014

Una settimana sotto il sole e la pioggia. Con un gruppo numeroso di valorosi e coraggiosi ragazzi e ragazze che non si accontentano di stare a guardare, ma vogliono impegnarsi per gli altri, cominciando a spendere un po' del proprio tempo al servizio tra i più poveri dei poveri.

Significativa è la frase di Gesù che ci ha accompagnato: “Date voi stessi da mangiare” (Mt 14;16). Dare la propria vita anche rischiando per le strade dei diversi comuni della Valfoglia raccogliendo materiale, come ferro, metalli vari, indumenti, scarpe, carta, cartone. I camion muniti di megafoni per informare la comunità che i ragazzi missionari fanno questa raccolta, con un unico obiettivo, quello di aiutare la missione di Fr. Renzo Mancini in Dawro Konta (Etiopia) per la costruzione di un asilo.

Un primo ringraziamento va proprio a loro, ai ragazzi missionari volontari che hanno lavorato forte ad iniziare dal CT Fabio Fabbri, che da tempo cura i minimi particolari. Ringrazio tutte le famiglie che hanno ospitato i ragazzi per il pranzo, ringrazio i sacerdoti che hanno dato la disponibilità e l'aiuto concreto, ringrazio le persone che hanno donato il materiale e le diverse offerte dei privati. Un ringraziamento alle autorità civili e militari per il sostegno. Ringrazio il Vescovo Andrea Turazzi che è venuto a trovarci con tanta gioia per tutti. Un grazie di cuore va a Lorenzo Flenghi per averci ospitato nella casa di Grassano, alla ditta “S&P Costruzioni” di Caprazzino per la grande collaborazione così come a tutte le altre aziende e persone che hanno fatto sì che questo Campo di lavoro avesse un esito finale positivo.

Anche le preghiere silenziose ci hanno aiutato tanto.

Non meno importanti sono i missionari in loco con cui lavoriamo in rete, perché a cosa servirebbe comprare il latte per il bambino se non c'è nessuno che lo imbecca? E così fanno i missionari sul territorio di missione dove arriva a destino finale il nostro amore.

Ringraziando tutti i benefattori rendo noto il ricavato:

Entrate

Ferro e metalli vari	€ 3.338,00
Indumenti	€ 960,00
Offerte	€ 230,00
Fondo Cassa	€ 200,00

Uscite

Cellini magliette	€ 175,00
Carburante, ed alimentari	€ 200,00

Avanzo: € 4.353,00

Concludo con un consiglio di San Paolo: “Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia” (cfr. 2 Cor 9,6-7).

Rousbell P.



TESTIMONIANZE DAL CAMPO DI LAVORO MISSIONARIO IN VALFOGLIA

Ho fatto il campo di lavoro perché mi piace poter essere utile, utile per gli altri e soprattutto per dimostrare a me stessa di valere! Per avere nuove amicizie e nuove esperienze da poter portare nel cuore e nel mio bagaglio, chiamato vita! L'esperienza è stata strapositiva! Non è tanto quello che si dà, tempo libero dedicato agli altri o anche solo un orecchio per ascoltare o una spalla per sorreggere, ma quello che si riceve che è spettacolare! Un riavvicinarsi alla fede, un essere accettati e un essere arricchiti perché no? Da pezzi di vita di chi ha fatto questo cammino con te!

Annaflavia Scotto - Sassocorvaro

L'esperienza del campo missionario è qualcosa che consiglio a tutti quelli che hanno bisogno di un segno evidente della presenza di Cristo nelle loro vite. Dal momento in cui ti svegli fino alla sera ti rendi conto di essere uno strumento grandissimo nelle mani di Dio. Da non sottovalutare la grande opportunità di poter ascoltare e conoscere le storie delle famiglie che ti ospitano a pranzo e di tutte le persone che lavorano con te. Per chi vuole fare "chiasso", per chi non si accontenta di fare donazioni, per chi vuole crescere... al prossimo anno!

Ester Saccani - Pietracuta

Penso che ognuno di noi, in questa vita terrena, sia di passaggio e abbia un cammino già prestabilito dall'alto, che nel bene o nel male deve percorrere. Forse per me, anche se in ritardo, era giunto il momento di seguire la via per il campo di lavoro missionario. Un'esperienza davvero bella a cui sinceramente non volevo partecipare, ma spinto da Don Rousbell e consapevole delle convinzioni che recentemente mi hanno fatto riflettere molto e crescere umanamente e spiritualmente, ho capito che dovevo sperimentare qualcosa di nuovo, un'esperienza alternativa che solo il campo di lavoro missionario poteva darmi. Ed è stato proprio così!

Ho conosciuto ragazzi come me che vogliono impegnarsi per chi è meno fortunato; le nostre giornate iniziavano la mattina presto con la preghiera e le lodi e finivano la sera dopo cena con la preghiera e i vesperi; è stato bellissimo il contatto con la gente comune che ci ha aiutato e ci ha ospitato per il pranzo e ha partecipato attivamente per questa causa; un altro momento che ricorderò è la gioia per aver ricevuto il Vescovo Andrea Turazzi, che ci è venuto a trovare nel deposito di raccolta, nonostante l'impegno imminente di lì a poco a Loreto.

Devo dire che ho imparato tanto, o meglio, ho recuperato valori che forse si erano un po' assopiti, come l'aiuto reciproco nelle difficoltà della fatica, il rispetto e l'amore verso il prossimo, la fratellanza, la semplicità, l'umiltà, l'onestà e la felicità nelle piccole cose, tutte qualità che magari vengono un po' accantonate durante la vita frenetica di tutti i giorni che, ahimè, la società ci impone. Questi ragazzi mi hanno accettato per quello che sono, e pur con i miei limiti e le mie debolezze, sono riuscito a condividere insieme a loro tanti momenti belli, momenti di divertimento associati a momenti di riflessione e di fede. Non nascondo la

commozione se ripenso a tutto quello che ho vissuto insieme a loro e ora, purtroppo, devo affrontare poco a poco il distacco; ma allo stesso tempo sono felice e ringrazio Dio e anche Don Rousbell per avermi dato questa opportunità; è stato un piacere averli conosciuti, non li dimenticherò e li porterò nel mio cuore e spero vivamente che ci siano altre occasioni per lavorare e stare di nuovo insieme, perché nel proprio piccolo, ogni singolo componente di un gruppo così straordinario che si viene a creare, può costruire veramente qualcosa di grande, passo dopo passo, mattone dopo mattone e questo ancor di più se si chiede l'aiuto del Signore, poiché l'uomo è limitato e quindi fa solo il possibile, ma se siamo con Dio, Lui farà l'impossibile!

Riccardo Falconi - Sassocorvaro

Sua Eccellenza il Vescovo Andrea Turazzi nella sua visita al campo di lavoro ci chiese di descrivere o con una parola o con un'immagine la nostra esperienza nel campo di lavoro missionario. La mia parola fu "SOLARITÀ. Quella solarità che oggi noi giovani facciamo fatica a trovare in ogni ambiente in cui ci troviamo, ormai troppo presi da frivolezze. La bellezza dello stare assieme, dell'aiutarci l'un l'altro negli ostacoli di tutti i giorni, l'addormentarsi alla sera con la consapevolezza di passare un altro giorno con persone magnifiche.

Una delle mie immagini preferite è quando ci ritrovavamo dopo cena o dopo i vesperi a chiacchierare in cerchio tutti insieme, parlando delle nostre esperienze, di ciò che si poteva migliorare, togliere o mantenere; quasi tutti noi facevamo fatica a trovare qualcosa da migliorare o da togliere perché era tutto perfetto così, nella semplicità e nell'onestà. Uno dei messaggi di questa settimana era, come Dio ci appare nei vari momenti della nostra vita; in questi giorni lo abbiamo "visto" varie volte e in diversi modi: nella pioggia, quando ci si è fermato il camion, in cucina. Quest'esperienza è molto gratificante, non solo perché stai aiutando tante persone in Africa, ma anche per noi stessi, per la nostra crescita interiore e per aprirci un nuovo cammino verso Dio e verso la felicità.

Evantia Baldaccioni - Piandimeleto

Per il supporto di amici, per la voglia di vivere un'altra settimana simile a quelle degli anni passati, per aiutare nel mio piccolo i più bisognosi, per ringraziare nel concreto Gesù per tutto quello che mi ha dato, offrendo così una settimana a chi si trova in tristi condizioni di vita... ho deciso di partecipare anche quest'anno al campo di lavoro missionario! Poi però mi rendo conto che quello che ho donato è nulla in confronto a ciò che ho ricevuto. In questa settimana Gesù mi ha fatto capire ancora una volta che Lui è sempre presente in mezzo a noi, mi ha ricordato che vivendo con lui, affidandosi e fidandosi di Lui... si ha "una marcia in più" nella nostra vita, il vivere ha tutt'altro sapore!! Grazie a chi ha organizzato e contribuito per la realizzazione di questo campo.

Martina Rinaldi - Pietracuta

A CAUSA DEL NUMEROSO MATERIALE GIUNTO IN REDAZIONE, SIAMO STATI COSTRETTI A RIMANDARE AL PROSSIMO NUMERO DI OTTOBRE ALCUNI ARTICOLI PERVENUTI. CI SCUSIAMO CON I NOSTRI COLLABORATORI.

LA PASTORALE VOCAZIONALE NELLA DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

"CHIAMÒ A SÉ I SUOI DISCEPOLI"

Mi colpisce molto questa frase, scritta da Giovanni Paolo II nella lettera ai sacerdoti in occasione del Giovedì santo 1979, primo anno del suo pontificato: "Pensate a quei luoghi, dove gli uomini attendono con ansia un Sacerdote, e dove da molti anni, sentendo la sua mancanza, non cessano di auspicare la sua presenza. E avviene, talvolta, che si riuniscono in un Santuario abbandonato, e mettono sull'altare la stola ancora conservata, e recitano tutte le preghiere della liturgia eucaristica; ed ecco, al momento che corrisponde alla transustanziazione, scende tra loro un profondo silenzio, alle volte forse interrotto da un pianto..., tanto ardentemente essi desiderano di udire le parole, che solo le labbra di un Sacerdote possono efficacemente pronunciare! Tanto vivamente desiderano la Comunione eucaristica, della quale solo in virtù del ministero sacerdotale possono diventare partecipi, come pure tanto ansiosamente attendono di sentire le parole divine del perdono: «Ego te absolvo a peccatis tuis» ("E io ti assolvo dai tuoi peccati")! Tanto profondamente sentono l'assenza di un Sacerdote in mezzo a loro!... Questi luoghi non mancano nel mondo". Questi luoghi non mancano neanche nella nostra Diocesi, purtroppo!

Un'assenza che acuisce il bisogno della presenza di un sacerdote, di una comunità di religiosi o consacrate che si dedichino in modo disinteressato, nella preghiera o in varie attività di servizio, alla Chiesa e agli altri.

Le necessità pastorali nelle nostre parrocchie sono tante e man mano che passa il tempo aumentano sempre di più, ma gli operai sono sempre di meno!

Che fare? Gesù nel vangelo ci indica la soluzione del problema: constatando l'esiguità della "manodopera" e la vastità del campo di lavoro ci chiede di pregare il Padre, signore della messe. Pregare tutti, pregare sempre. Occorre accendere o dare maggior vigore al desiderio che ci siano pastori secondo il Cuore di Cristo nella nostra Chiesa locale.

Insieme alla preghiera è indispensabile cambiare una mentalità diffusa che non riconosce o addirittura rifiuta la vocazione.

È importante far crescere una cultura che sa leggere la vita in relazione a Dio, come chiamata e risposta tra il Creatore e la creatura. Questo non solo per le vocazioni di speciale consacrazione ma anche per la stessa vocazione al Matrimonio.

Quanti bambini, ragazzi, giovani o adulti guardando se stessi e la propria vita si chiedono non dico con gioia, ma almeno senza provare paura: che cosa vuole Dio da me? Come posso servire Dio nella mia vita e con la mia vita?

Quanti genitori educano i figli a porsi queste domande e a mettersi in ricerca della risposta?

Quanti ancora credono che una vita vissuta come risposta alla chiamata di Dio, come ricerca della sua volontà è molto più bella e avvincente di una vita progettata e vissuta "come se Dio non ci fosse"? Quanti di fatto considerano Dio come se fosse solo una sorta di genio della lampada che deve realizzare ogni nostro desiderio o un puntello che deve sostenere un disegno di vita già deciso e realizzato senza di Lui?

Infine è necessario nella pastorale vocazionale entrare nell'ottica dell'accompagnamento nel discernere i segni che il Signore manda a tutti, e in ogni stagione della vita, per aiutarci a riconoscere le sue chiamate, il tesoro nascosto nel campo della nostra esistenza e i talenti che ha affidato a ciascuno. Per questo occorrono persone che, con discrezione e amore, si mettano a fianco di chi con sincerità e serietà si mette in cammino.

Oggi, come sempre, il Padre semina a piene mani germi di vocazione nel campo della Chiesa. Per far sì che ciò che è seminato giunga a maturazione occorre che in ogni angolo della nostra Diocesi ci si mobiliti perché il Vangelo della vocazione sia concretamente accolto e vissuto.

Ogni comunità, anche la più piccola, è in grado di compiere quel gesto semplice e pieno di amore di mettere una stola su un altare e chiedere con tutto il cuore a Dio il dono di santi sacerdoti.

don Mirco Cesarini

APPUNTAMENTO AL CINEMA APPUNTAMENTO AL CINEMA

COLPA DELLE STELLE:
UN OKAY CHE VALGA
PER SEMPRE

di Melissa Nanni

Un film mozzafiato e disarmante di Josh Boone, tratto dall'omonimo romanzo di John Green, che colpisce la sensibilità anche di coloro che possiedono un cuore di marmo.

La storia raccontata è quella di Hazel Grace (Shailene Woodley), una ragazza di diciassette anni a cui sono stati diagnosticati alcuni tumori tra la tiroide e i polmoni, che un giorno, costretta dalla madre, si reca presso un gruppo di sostegno dove vari ragazzi si riuniscono per raccontare la propria storia e cercare di sostenersi a vi-

cenda. Lì Hazel incontra Augustus Waters (Ansel Elgort), un giovane diciottenne con una gamba artificiale, conseguenza di un cancro osseo.

Augustus è un ragazzo fantastico, positivo nella vita e pieno di voglia di vivere sebbene la vita lo abbia già messo alle strette.

Così Hazel incontrerà un amico, un amore e una persona con cui confidarsi delle proprie emozioni, delle proprie passioni e delle proprie paure con il quale non avrà soltanto la malattia in comune, ma avrà pure una luce sotto la quale guardare il mondo che sarà la stessa sotto la quale pure Augustus lo guarderà. Ma la realtà è a volte assai crudele e dopo un incontro raccapricciante con il loro scrittore preferito Peter Van Houten (Willem Dafoe), i due giovani ragazzi capiscono che l'essenza della loro vita è racchiusa proprio in

quell'amore che li unisce tramite un "okay"... il loro "per sempre".

Questo film ci permette di cambiare la visione che si ha sul mondo: alle volte crediamo di star sopportando il limite che l'umano possa sopportare, ma non è così e Hazel e Augustus ce lo fanno davvero capire tramite la loro storia di desiderio di vita, dolore, sofferenza e morte. Inoltre grazie alle favolose interpretazioni dei genitori di Hazel, Frannie Lancaster (Monica Ward) e Michael Lancaster (Francesco Bulckaen) capiamo quanto doloroso possa essere per un genitore sapere che la vita di un figlio sia appesa ad un filo che da un momento all'altro si può spezzare e che, soprattutto, bisogna anche imparare ad affrontare la propria vita senza un figlio, cercando di aiutare gli altri, piuttosto che lasciarsi scrogiolare dal dolore o perdendo quel forte desiderio di vita.

SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA NEL MONASTERO DI PENNABILLI

“ADAMO DOVE SEI?”

A PENNABILLI TROVANO CONCRETEZZA I LUOGHI E LE OCCASIONI PER PENSARE ALLA MIA VITA, ALLA MIA MISSIONE SU QUESTA TERRA, AL SENSO DI TANTE ESPERIENZE



Sono Maria Chiara, ho 32 anni, abito a Roma ed ho un'amica speciale.

Da lei ho ricevuto tante volte l'invito a partecipare alla settimana di spiritualità agostiniana che le monache del monastero di Pennabilli organizzano sempre ai primi di agosto.

E sempre dopo un invito, il suo, mi presto a scrivere una breve testimonianza su quello che ho vissuto in quei giorni.

Quando sono arrivata a Pennabilli, ho avuto l'impressione che il monastero fosse lì ad aspettarmi e che fosse il primo benvenuto che ricevevo e che le monache, che ne sono il nerbo e il cuore pulsante, mi conoscessero da sempre.

Anche quest'anno come gli anni scorsi i partecipanti venivano da diverse parti di Italia, c'era chi viene ogni anno, chi la prima volta, c'era il pensionato, il ragazzo universitario, il seminarista e le coppie, eppure nonostante le diversità (regionali, anagrafiche, sociali e culturali) il cli-

ma che si è creato fin da subito è stato di condivisione, gioia e voglia di conoscersi.

Sì, di conoscersi, perché se si approda a Pennabilli non lo si fa per caso, ci si è condotti e ognuno vuole scoprire il cammino dell'altro.

Non a caso il tema di quest'anno aveva come titolo: "Adamo dove sei?".

Da questo interrogativo è partito l'agostiniano Padre Francesco per iniziare i suoi incontri e per immergerci nella realtà profonda del creato, del peccato, della storia di salvezza, perché ognuno di noi ha una storia di creazione, di smarrimento, di riconciliazione, di sofferenza e di amore. Queste meditazioni e queste domande poste a tutti in diversi momenti della giornata, non sono state altro per me, che degli interrogativi che Dio mi stava ponendo e che io ponevo a Dio.

Dio ci cerca e noi cerchiamo Dio, continuamente. Ed i luoghi e le occasioni per pensare alla mia vita, alla mia missione su

questa terra, al senso di tante esperienze, a Pennabilli trovano concretezza.

Nelle preghiere che scandiscono la giornata delle monache, nei loro sorrisi e nei loro abbracci, nelle loro opere d'arte, nella natura che circonda il monastero, nelle parole di chi è attorno, nei momenti dei pasti, nelle azioni di tutti i giorni, nel riposo.

Condensare in pochi giorni tante emozioni ed esperienze forti è la grande opera che le monache di Pennabilli riescono a creare, diventando umili strumenti di un Maestro "che fa bene tutte le cose".

Loro sono la testimonianza più bella che mi porto nel cuore, la loro misericordia, così come la intendeva Sant'Agostino che "non è altro se non un caricarsi il cuore di un po' di miseria [altrui]".

E ciascuna di loro ci ha dedicato un po' della sua vita con tutto il cuore, con tutta la mente e tutta la forza.

Maria Chiara Petrosillo

UN'OPERA TEATRALE INTERPRETATA DA UN GRUPPO DI GIOVANI ATTORI DEL GROS GRUPPO RICREATIVO ORATORIO DI SANTA GIUSTINA BELLUNESE

UNO, NESSUNO E CENTOMILA: AGOSTINO

**Un Sant'Agostino attuale, inserito in questo secolo, nel nostro tempo
attraversando alcuni episodi della vita del Santo**

Ecco come si presenta al pubblico della Sala San Pietro presso il Monastero Agostiniano di Pennabilli il nostro protagonista: Sant'Agostino. Come l'opera pirandelliana, il monologo dell'uomo e dei suoi innumerevoli volti, *De Sidero – verso le stelle – Agostino e la strada di Dio* è un'opera teatrale interpretata da un gruppo di giovani attori del Gros Gruppo Ricreativo Oratorio di Santa Giustina Bellunese i quali, prestando le loro voci e i loro volti ci conducono ad un'efficace ricerca esistenziale del proprio percorso di vita e di Dio.

La messinscena dell'opera curata con maestria ed entusiasmo da Lara Rossa ha dato la possibilità a tutto il gruppo di giovani attori, la più giovane la piccola Stella di 6 anni fino ai 19 di Sara, di conoscere e confrontarsi con la figura del Santo attraverso le parole tratte da *Le Confessioni*. Il testo rielaborato e scritto da Fabio Dal Pan propone un Sant'Agostino attuale, inserito in questo secolo, nel nostro tempo attraversando alcuni episodi della vita del Santo i quali si trovano ad essere ben inseriti nelle esperienze di tanti giovani dei nostri giorni. L'elogio del dubbio ne è un esempio "... per anni [Agostino]

ho avuto tanti dubbi, centinaia, migliaia di dubbi. Ho combattuto con l'incertezza, incapace di vedere le stelle che mi indicavano il cammino..." come tanti giovani di oggi, spesso non sanno quale 'stella' seguire, quale strada imboccare per essere sul giusto cammino, ma proprio attraverso l'esperienza di Agostino, scopriamo che lo stesso dubbio alimenta e motiva la ricerca interiore fino ad imparare ad 'abitare' le proprie domande per scoprire la vera strada da percorrere "... *Non avessi continuato a dubitare mi sarei fermato alla prima tappa, e non avrei mai conosciuto la piena felicità*". Uno o forse centomila dubbi presenti nelle nostre vite, non ci devono spaventare, anzi diventano occasione di crescita, opportunità di vera autenticità di noi stessi che ci permettono un vero incontro con Dio. Rompendo le quinte di scena, *i giovani Agostino*, hanno coinvolto ogni spettatore facendolo protagonista della propria ricerca interiore, rendendolo nella sua imperfezione, creatura amata da Dio.

Daniela Sbarro

bellunese, postulante nella Comunità Agostiniana di Pennabilli

10.000 euro raccolti in Diocesi durante la Quaresima Missionaria 2014 Il Messaggio di ringraziamento di fratel Gilberto Bettini

Grazie, grazie di cuore, anche a nome della mia Comunità e dei 140 giovani della Vocational School di Ngetta (Diocesi di Lira, Nord Uganda) per la generosissima offerta di 10.000 euro da parte della Diocesi di San Marino-Montefeltro, in collaborazione con il Centro Missionario e la Caritas diocesana.

Io sono Fratel Gilberto Bettini, originario di San Donato di Sant'Agata Feltria, Missionario Comboniano, da 44 anni in Uganda del Nord, ed attualmente a Ngetta, dove ho fondato e sono direttore della scuola che in Italia sarebbe chiamata "Istituto tecnico professionale per falegnami, meccanici e muratori".

Da lungo tempo intercorrono rapporti di solidarietà fra la vostra (ed anche mia Diocesi) e me. Quest'anno aspettavo un aiuto per poter ristrutturare e migliorare gli edifici adibiti a scuola e collegio per gli alunni che la frequentano.

Qui in Uganda, poiché gli scolari provengono da piccoli villaggi agricoli, alcuni distanti e altri meno, dove le strade sono in pessime condizioni, con i prezzi dei trasporti molto alti, tutti i ragazzi rimangono per il periodo scolastico ospiti della scuola, che deve provvedere al loro soggiorno (pasti e dormitori).

Con il vostro aiuto, ho già effettuato i primi interventi, fornendo di gronde i tetti delle aule per convogliare l'acqua piovana in cisterne (qui ora è tempo di piogge), utilissime soprattutto nei mesi di siccità.

Sto inoltre costruendo dei servizi igienici alla turca, al posto delle vecchie latrine, molto meno igieniche. È da poco iniziata la costruzione di un capannone da adibirsi a studio serale; per renderlo funzionale serviranno tavoli e panche sufficienti per ospitare i 140 studenti.

A breve vi farò avere altre foto degli interventi, che grazie alla vostra generosità avrò portato a termine.

Colgo l'occasione per un ringraziamento particolare al Vescovo Mons. Andrea Turazzi, al Vicario Generale Mons. Elio Ciccioni, e Mons. Elio Ciacci (mio ex parroco di San Donato) ed a tutti i loro collaboratori.

Un caro saluto e un ricordo nella preghiera

Fratel Gilberto Bettini



I volontari della Caritas a Ferrara con il vescovo Andrea

Ho “ruminato” molto (come dice il direttore Giovanni Ceccoli) – nei giorni successivi al pellegrinaggio dei volontari Caritas della nostra Diocesi con il nostro Vescovo Andrea a Ferrara – su ciò che ho vissuto, che mi ha emozionato, ma, soprattutto, ciò che mi ha insegnato.

Mi sono così trovata, quasi senza accorgermene, a raggruppare la “manciata di semi” raccolti, osservando ed ascoltando Sua Eccellenza, in alcune parole chiave:

ACCOGLIENZA: è quella degli ex parrocchiani di “Don Andrea”, che ci attendevano a Voghenza San Leo, insieme al loro parroco, per la celebrazione della Santa Messa. Erano tutti fuori della chiesa e, allo sbucare del pullman alla loro vista, tante mani si sono alzate in un saluto cordiale e festoso. Un’attesa diventata un “qui e ora”.

Giovani, meno giovani, anziani: nessuno ci ha fatto mancare il suo “benvenuti”, una parola di interesse sulla buona riuscita del nostro viaggio, un abbraccio.

Mi è sembrato davvero come se quelle persone io le avessi sempre conosciute, così come mi è sembrato un po’ di essere “tornata a casa” pregando davanti alle spoglie di San Leo, il fondatore della nostra Diocesi e nostro patrono, insieme a San Marino. Qui ho avuto la prima forte percezione di quante cose ci leghino a Ferrara.

ASCOLTO: in primo luogo, quello del nostro Vescovo nei nostri confronti. Sempre disponibile alle richieste ed alle domande di tutti, desideroso che ognuno di noi potesse vivere al meglio questa giornata e conoscere più a fondo la sua Ferrara.

Uno dei momenti più belli è stato quando, al ritorno, Mons. Andrea, ci ha chiesto di condividere quelli che per ciascuno di noi erano stati i momenti più significativi o quelli che ci avevano colpito di più: e mentre noi raccontavamo i nostri moti dell’ani-

ma, lui non ha mai distolto lo sguardo dai nostri occhi... Questo è uno dei tratti di S.E. che mi ha sempre colpito, sin dalla prima volta che l’ho incontrato... Il suo è un ascolto profondo, attento, riservato ed esclusivo per la persona che parla con lui, anche se intorno c’è il mondo!

In secondo luogo, quello di noi volontari, nel cortile della Caritas di Ferrara. Un ascolto fatto anche di ammirazione per le iniziative che quotidianamente i circa 220 volontari portano avanti: mensa, casa di accoglienza femminile, ambulatori medici, lavanderia...

In terzo luogo, ascolto delle parole di Mons. Luigi Negri, che, raggiungendoci presso la Caritas di Ferrara e rimasto poi con noi per alcune ore, ci hanno colpito dritto al cuore.

“Al giorno d’oggi, non abbiamo né i mezzi, né le possibilità di costruire cattedrali o chiese come quelle meravigliose che ci sono a Ferrara. I tempi sono cambiati... Le cattedrali che possiamo però costruire ogni giorno sono le cattedrali della carità”.

Pertanto, sia tramite il nostro servizio di volontari Caritas, sia come persone che quotidianamente intessono relazioni, possiamo rivestire il nostro “essere” e il nostro “fare” di amore.

Mi torna in mente, a questo proposito, una frase di Madre Teresa di Calcutta: *“Non ci viene chiesto di fare cose grandi, ma piccole cose con grande amore”.* Queste piccole cose, nell’ottica di Dio, sono cattedrali!

SERVIZIO: Mons. Turazzi ce ne ha dato un grande esempio. Ha seguito ogni minimo dettaglio di questo pellegrinaggio: dalla celebrazione della Santa Messa a Voghenza San Leo, all’incontro con la Caritas di Ferrara, alla visita alla chiesa di S. Maria in Vado (sede del miracolo eucaristico), al pranzo, alla visita alla Cattedrale, al Castel-

lo, al Vescovado. È stato una “guida turistica” privilegiata per noi!

UMILTÀ, SERENITÀ e GIOIA: sono queste le tre grandi doti che mi comunica il nostro Vescovo Andrea. Aver potuto trascorrere un’intera giornata insieme a Lui è stato per me un grande dono. Il suo viso sempre sorridente è stato di incoraggiamento a chi si sentiva un po’ stanco; la sua serenità contagiosa è stata un balsamo che ha consentito di vivere al meglio questa giornata insieme; la sua gioia ci ha mostrato il lato più bello della nostra fede: quando Gesù incontra un cuore disponibile, lo cambia e gli dona una gioia che non si può nascondere... gli occhi sorridono da soli, il cuore palpita di un amore che ha l’urgenza di essere comunicato, trasmesso.

Quasi senza accorgermi, mi sono resa conto che queste parole-chiave sono anche l’atteggiamento del cuore che ogni volontario Caritas dovrebbe avere nel prestare il proprio servizio.

Non sempre è facile incarnare questi valori: i problemi che cerchiamo di risolvere sono spesso grandi e impellenti ed il senso di impotenza e di scoraggiamento è sempre dietro l’angolo... Penso che per natura gli uomini siano un po’ troppo presi da un senso di “onnipotenza”, convinti di poter risolvere ogni cosa... Ma non possiamo, e per fortuna!!

Ecco allora che l’Umiltà fa capolino nella nostra mente e nel nostro cuore; ci consiglia di piegare le ginocchia ed alzare lo sguardo al cielo, dicendo: “Signore, da solo non ce la faccio. Aiutami tu”.

Non riusciremo a risolvere tutti i problemi del mondo, ma avremo compiuto un piccolo passo verso l’affidamento al Signore.

Grazie, Eccellenza, per esserci Padre e Pastore. Ne avevamo tanto bisogno...

Sonia Rosaspina

A PALAZZO MEDICEO IL 20 AGOSTO PRESENTATO IL LIBRO DI UGO GORRIERI

San Leo, un mondo (seconda parte)

E così siamo alla parte seconda, ritorna davanti ai nostri occhi vivido e incantato il mondo di Ugo (così per scimmiettare un titolo orecchiato dai media!).

Una San Leo che senza questo libro sarebbe definitivamente, irrimediabilmente scomparsa, una San Leo altrimenti inimmaginabile.

Non importa aver conosciuto i protagonisti di queste pagine, Ugo li rende talmente presenti nei suoi ritratti, che sembrano persino inutili le fotografie (peraltro preziose – alcune rare –, che però descrivono una sorta di percorso a sé, parallelo al narrato).

La vera immagine dei personaggi è tutta nel racconto, nella narrazione sapida e intensa delle loro imprese, nell’epica quotidiana, dove la memoria di Ugo ha conservato solo i tratti migliori, quelli più simpatici ed accattivanti, insomma quelli che ci fanno sorridere a mezza bocca e, a tratti, ridere di gran gusto, abbandonandoci alla scena che immaginiamo davanti a noi.

È quindi un racconto epico, di un’epica paesana, che raggiunge il suo culmine nell’epica familiare, stretta tutta intorno alla

bottega-emporio di contrada Montefeltro, la vera porta del paese. Questo è il punto di approdo di tutti i protagonisti, a iniziare dai genitori e fratelli di Ugo, che da questo porto salpano, ognuno come un piccolo Ulisse, per il suo viaggio nel tempo e nel mondo.

Così, prediligendo Ugo le imprese di maggior sapore, che inducono all’ironia se non alla satira, il ricordo perde quel tono solenne di nostalgia e ripropone invece la vita, seppure la vita di un mondo piccolo, che tanto però doveva assomigliare alla vita di tanti luoghi in Italia in quei tempi (qualcuno ha avuto a definirli i “luoghi minimi”), quando il Duce era il protagonista assoluto e, sebbene parlasse un dialetto similissimo al nostro, la sua presenza inaspettata doveva lasciare senza parole, così rimango io e lascio ai lettori... l’ardua sentenza (e gli inevitabili momenti di allegria scaturita dalla piacevole lettura di Ugo Gorrieri, San Leo un mondo (seconda parte, Rimini, Guaraldi Editore, 2014).

Alessandro Marchi